

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa  
(stagione teatrale INDA 2018)*

SALSICCIAIO  
Ma chi mi sarà alleato?  
I ricchi lo temono e la povera gente si caca sotto!  
DEMOSTENE  
[...] Ci sono i Cavalieri,  
un corpo di mille gentiluomini  
che lo detestano e che correranno in tuo aiuto,  
così come i cittadini per bene,  
e chiunque tra gli spettatori abbia giudizio [...].  
Niente paura! Tanto non è sua la faccia:  
nessuno dei mascherai ha avuto il coraggio  
di riprodurne le sembianze!  
E d'altronde lo riconosceranno ugualmente:  
il pubblico è intelligente!

Aristofane, *Cavalieri*, 222-233

Ripercorrendo la storia della pittura greca di età classica, Plinio il Vecchio celebrava l'abilità di Parrasio nel riprodurre i diversi caratteri e sentimenti umani: a riprova, menzionava il suo ritratto di *Demos*, personificazione del popolo di Atene, sul cui volto il grande pittore ateniese era riuscito a raffigurare il più variegato e mutevole ventaglio di stati d'animo opposti, quali pietà, clemenza, misericordia e umiltà, e, al contempo, spavalderia, fierezza e viltà, ira, ingiustizia, ferocia, mutevolezza e incostanza, condensandoli *omnia pariter*, cioè, appunto, tutti in un unico volto. Ancorché singolare, un simile soggetto iconografico dovette divenire familiare nell'arte figurativa a partire dagli ultimi decenni del quinto secolo a.C., probabilmente per effetto dei particolari eventi che segnarono la storia ateniese nella prima fase della guerra del Peloponneso. Del resto, la volubilità degli

umori politici del *demos*, che Aristofane denuncia soprattutto nelle prime commedie, viene ripetutamente stigmatizzata da Tucidide nelle sue *Storie*: un esempio per tutti, il repentino mutamento della deliberazione assunta dall'Assemblea, nel 427 a.C., in merito alla punizione da infliggere alla città di Mitilene, che si era ribellata alla superpotenza ateniese, cui era legata dall'alleanza delio-attica, defezionando in piena guerra. Di siffatta volubilità approfittano evidentemente i politici che sono alla guida della Città, da identificarsi, negli anni Venti del quinto secolo, con i successori di Pericle: *in primis* con il demagogo Cleone. Ed è appunto Cleone il protagonista dei *Cavalieri*, portati in scena ad Atene, nell'inverno del 424 a.C., da un Aristofane ancora giovane, che si cimenta per la prima volta anche nella regia della propria commedia. A pochi mesi dalla strepitosa vittoria conseguita nella baia di Pilo, nel Peloponneso sud-occidentale, da Cleone, già noto come *leader* della democrazia radicale, ma non ancora come stratego, Aristofane riflette comicamente sul fenomeno della demagogia, e in particolare sulle circostanze che hanno determinato l'ascesa politica e militare di Cleone. E, nell'immediato, tali circostanze rimontano evidentemente a quell'inatteso successo di Pilo, conseguito – come pare insinuare anche Tucidide – soprattutto grazie ai precedenti successi dello stratego Demostene: costretto dalla sua stessa spavalderia ad assumere su di sé il comando delle operazioni cedutogli dallo stratego Nicia, che in assemblea aveva indirettamente tacciato di viltà e inettitudine, Cleone riesce a espugnare il prospiciente isolotto di Sfacteria e a tornare, come promesso, in venti giorni ad Atene, con quasi trecento prigionieri spartani, di cui centoventi Spartiati. Contro quel Cleone che è divenuto ormai un eroe nazionale, e che, per le benemeritenze acquisite a Pilo, siede a teatro in prima fila e riceve il vitto gratuito nel palazzo pubblico del Pritaneo, Aristofane sferra dunque in questa commedia il più violento tra tutti gli attacchi riservatigli nel corso degli anni: dall'inizio della propria carriera sino alla morte del demagogo, e finanche *post mortem*. E il pubblico ateniese si diverte: la commedia ottiene il primo premio, pur non riuscendo a scalfire l'immagine pubblica di un uomo politico ricco, oltre che

potente (come denunciano i prestigiosi legami parentali costruiti dalla sua famiglia, rinomata peraltro come proprietaria di una conceria), che verrà infatti rieleto stratego anche per l'anno successivo.

Quello tratteggiato da Aristofane non è, evidentemente, un ritratto storico, ma neanche una beccera caricatura di Cleone: il suo nome parlante, Paflagone, nome di schiavo importato dalla Paflagonia, regione settentrionale dell'Asia minore, è evocativo dei metodi torbidi tipici del politico maneggione, che mette scompiglio nello Stato rimestando come fango gli affari pubblici (il verbo *paphlazein*, «ribollire», al v. 919, etimologizza appunto il suo nome). Sulla scena dei *Cavalieri* Paflagone dà corpo all'archetipo titanico del demagogo-tiranno: al netto dei precisi, e ossessivamente ripetuti, riferimenti ai fatti di stretta attualità (Pilo *in primis*), la tragica grandezza della sua figura assume dunque una caratura fortemente allegorica: tanto quanto allegorica è la caratterizzazione di Demo, contro il quale Aristofane non risparmia i suoi strali (è un vecchio, rimbambito e credulone, che si lascia abbindolare dalle adulazioni di quei politici che con l'arte della parola lo lasciano a bocca aperta, ma è anche uno scorbutico zoticone, che ama fare il giudice nei tribunali popolari e 'sputare' sentenze per poter perseguire la gente perbene e per vedersi assicurata la pur misera paga giornaliera). E vivida allegoria è anche quella incarnata dal Salsicciaio, che, per sua esplicita ammissione, scalza il Paflagone con i suoi stessi metodi, e che, per rozzezza, arroganza e ignoranza è, se possibile, ancora più spregevole del suo avversario: solo alla fine della commedia la sua identità comica sarà precisata dal nome parlante di Agoracrito, il venditore di salsicce nell'Agorà ma anche il politico che è stato 'scelto' dal popolo ateniese nell'Agorà e che rappresenta dunque l'*alter ego*, in peggio, del Paflagone. E così anche i due servi che complottano in casa di Demo per rimpiazzare, nel 'cuore' del loro padrone, il Paflagone col Salsicciaio, col supporto dei Cavalieri, corpo d'*élite* della società ateniese e nemici giurati del demagogo, non hanno un nome, ma si lasciano agevolmente identificare con i due strateghi Nicia e Demostene, e sono l'emblema di una classe politica che,

quantunque in grado di riconoscere le storture del sistema, non riesce a proporre rimedi che non siano peggiori degli stessi mali. Nel finale, a sorpresa, l'anziano Demo torna in scena ringiovanito e rigenerato da un singolare trattamento: il Salsicciaio, vincitore, lo ha 'ricucinato'. Con questo *maquillage* il Popolo di Atene torna a essere quello del buon tempo antico: il popolo della luminosa Atene di Aristide e Milziade, pronto a festeggiare la fine della guerra, annunciata dall'ingresso in scena di un'avvenente fanciulla-tregua, andando a spassarsela con lei in campagna e celebrando così la propria rinascita fisica e morale. È un *happy end*? È difficile crederlo, specie se si pensa alle amare considerazioni con cui l'Anonimo pamphlettista della *Costituzione degli Ateniesi* spiega come il regime democratico ateniese riesca, grazie ai metodi dei pessimi governanti che il *demos* si sceglie a propria immagine e somiglianza, a preservarsi saldo, fiorente e intatto nel tempo, e dimostra dunque che quel sistema politico non è riformabile. È difficile non riconoscere una consonanza con la pessimistica considerazione formulata da Demo, una volta consumatosi il ripudio del Paflagone, e, a seguire, sottoscritta dal coro dei Cavalieri, per cui il Popolo non è realmente stupido e credulone, ma elegge a bella posta ministri disonesti sulla base di un cinico calcolo: lasciarli arricchire e 'ingrassare' per poi fagocitarli, come capri espiatori sui quali far ricadere la responsabilità di tutti gli errori commessi. Insomma, come far in modo che tutto cambi perché nulla cambi.

DEMOSTENE

Ahiahiahi! Che disgrazia! Ahiahiahi! Maledetto il Paflagone, l'ultimo sciagurato acquisto del nostro padrone: che venga fulminato dagli dei, lui con tutte le sue diavolerie! Dal giorno in cui lui ha messo piede in questa casa, e dagli con le botte, a noi servi!

NICIA

Sì, che gli pigli un accidente, a lui, il re degli imbrogliatori: che lo travolgano le sue stesse calunnie!

DEMOSTENE

Tu come ti senti, povero disgraziato?

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

NICIA

Malissimo, proprio come te. Vieni qui, amico mio: intoniamo assieme sul flauto una di quelle lagnose melodie orientali...

DEMOSTENE E NICIA

Miao...miao...miao...miao...miao... miao...

DEMOSTENE

Ma perché piagnucolare inutilmente? Non sarebbe meglio smetterla di lamentarci e cercare una via d'uscita?

NICIA

E quale potrebbe essere?

DEMOSTENE

Di' tu.

NICIA

Di' tu a me, piuttosto: non ci tengo a gareggiare.

DEMOSTENE

Io? Nient'affatto, per Apollo! Coraggio, parla tu, che poi ti dirò la mia.

NICIA

Ma a me il coraggio è proprio a zero. Vedo di dirtelo con una finezza euripidea: «Potessi dir tu quel che deggio dir io».

DEMOSTENE

Ah no, pietà! Non ti mettere ora a ruminare le sottigliezze propinate da quell'erbivendolo di Euripide! Pensa piuttosto a come sguisciare via dal padrone con uno scatto di reni!

NICIA

Ecco, ci sono! Comincia a pronunciare a ritmo, una sillaba dopo l'altra: «squa-glia-mo...».

DEMOSTENE

Ecco: «squa-glia-mo...».

NICIA

E ora, dopo «squa-glia-mo...» metti «ce-la».

DEMOSTENE

«ce-la».

NICIA

Ottimo! E ora, immagina di farti una pippa, e ripeti, prima pian pianino, «squa-glia-mo...», e poi «ce-la»; e poi, sempre più veloce, «squa-glia-mo...» «ce-la»...

DEMOSTENE

«squagliamo»... «cela»... «squagliamo»... «squagliamocela»...

NICIA

Che c'è, non è una goduria?

DEMOSTENE

Certo, per Zeus! Ho paura però che questo giochino non sia di buon auspicio per la mia pelle.

## Olimpia Imperio

NICIA

E perché mai?

DEMOSTENE

Perché a farsi pippe, noi schiavi, si finisce... scorticati vivi!

NICIA

E allora, date le circostanze, a noi due non resta che tro...trovare una sta...statua di qua...qualche dio e bu...bu...buttarcisi addosso in gi...ginocchio!

DEMOSTENE

Ma quale sta...statua! Perché tu credi davvero all'esistenza degli dei?

NICIA

E certo!

DEMOSTENE

Ma che prova ne hai?

NICIA

Che gli dei ce l'hanno con me: non basta questo a provare che esistono?

DEMOSTENE

In effetti hai ragione. Ma allora dobbiamo cercare una strada diversa. Intanto magari spiego a tutta questa gente che ci guarda di che si tratta. Che ne dici?

NICIA

Tanto, peggio di così... Purché però loro ci facciano capire dalle facce se si divertono a quel che diciamo e che facciamo: solo questo, spettatori, vi chiediamo.

DEMOSTENE

Allora comincio a raccontare. Noi due siamo schiavi di un padrone che è uno zoticone, irascibile nell'animo: mastica fave e sputa sentenze! È Demo, il Popolo di Atene che spadroneggia in assemblea, sulla collina della Pnice: un vecchietto scontroso e mezzo sordo. Il primo del mese scorso, al mercato, s'è comprato uno schiavo che fa di mestiere il conciatore di pelli, ed è un campione di nefandezze e calunnie, un mestatore di fango, il peggio dei maneggioni: è questo che significa il suo nome, Paflagone. Questo Paflagone, pellaccia di cuoio, ha intuito subito le fisime del vecchio; si è accucciato ai piedi del padrone, si è messo a scodinzolargli intorno, a intortarlo subissandolo di leccatine e ritagli di cuoio e dicendogli paroline dolci, del tipo: «Popolo mio, pronuncia una bella sentenza e poi prenditi un bel bagno, mangia un boccone, beviti un bicchierino, e, dopo che ti sarai ben rimpinzato, vai a incassare la paga che ti sei guadagnato a fare il giudice. Vuoi che ti porti la cena?». E allora, arraffa il piatto che uno di noi ha già preparato per il padrone e glielo serve. L'altro giorno, ad esempio, io avevo impastato una bella frittata di soldati spartani, quelli fatti prigionieri nell'assedio di Pilo, ed ecco che Paflagone, da furbastro senza scrupoli qual è, mi si accosta, mi sorpassa, me la strappa di mano come niente fosse, e la porge lui, al padrone, anche se a sbattermi le uova ero stato io! Ci tiene a distanza, e non permette che altri si prendano cura del padrone; anzi, mentre quello pranza, gli si mette accanto e,

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

con uno scacciamosche... di cuoio, scaccia via... gli oratori che vogliono scendere in politica. Si mette a declamare oracoli: così il vecchio va in estasi e diventa pazzo per la Sibilla; poi, quando lo vede rincoglionito a puntino, mette in atto la sua tecnica: costruisce calunnie contro quelli di casa, e così va a finire che noi ci prendiamo le frustate. Perciò si aggira frenetico tra i servi, per chiedere soldi, seminare panico, estorcere favori, e fa minacce del tipo: «Avete visto cosa è successo a quel bel giovinetto di Ila? Sono stato io, Paflagone, a farlo frustare. O mi date retta o siete morti oggi stesso!». E noi ci pieghiamo, ché se non lo facciamo ci pensa poi il vecchio a pestarci e a farci cacare l'anima otto volte tanto. E ora, amico mio, cerchiamo di pensare alla svelta a una via d'uscita e vediamo a chi rivolgerci.

NICIA

La cosa migliore è quella di prima: «squagliamoci», amico mio!

DEMOSTENE

Il problema è che nulla sfugge al Paflagone: lui ha gli occhi dappertutto. Con una gamba là, tra gli Spartani assediati a Pilo, e una gamba qua, tra gli Ateniesi riuniti nell'assemblea, sta a cosce aperte e poggia il culo proprio in mezzo al popolo degli Sfondati, mette le mani nel regno dei Questuanti, e ficca la testa nella città di Ladropoli!

NICIA

Se è così, meglio morire!

DEMOSTENE

Cerchiamo almeno di morire da uomini!

NICIA

Da uomini? Già, quale potrebbe essere la morte più virile? La cosa più dignitosa per noi sarebbe bere sangue di toro, la morte di Temistocle: scegliamo quella!

DEMOSTENE

Per Zeus, no! Preferisco una bella sbornia di vino 'in purezza', brindando alla salute del Buon Genio, che magari ci ispira un'idea... geniale!

NICIA

Sì, vino 'in purezza'! Secondo te, allora, è solo una questione di bevute! Come se potesse concepire un'idea geniale uno che si ubriaca!

DEMOSTENE

Ma dice sul serio questo qui? Per tutta l'acqua fresca che ti bevi, dalla tua mente annacquata spruzzi stupidaggini come una fontana! Come osi disprezzare il vino e negare che sia fonte d'ispirazione per ogni iniziativa? Sapresti trovare qualcosa che renda più intraprendenti? Tu lo vedi bene che quando gli uomini hanno bevuto diventano ricchi, concludono buoni affari, vincono le cause: insomma, fanno fortuna, sono felici e aiutano gli amici. Dai, portami subito un otre di vino: ci inaffio il cervello e ti sputo fuori una bella trovata!

NICIA

Ahimè, dove andremo a finire con queste tue bevute!

Olimpia Imperio

DEMOSTENE

Ne avrai solo vantaggi. Ora vammì a prendere il vino. Io intanto mi metto comodo. Una volta ubriaco, io vi inonderò di... progettini... ideuzze... pensatine...

NICIA

Fortuna che non mi hanno beccato, lì dentro, mentre rubavo il vino per te!

DEMOSTENE

Dimmi, piuttosto: il Paflagone che fa?

NICIA

Prima s'è leccato ben bene pure le briciole di tutte quelle pizzelle salate che aveva fatto confiscare per venderle all'asta, e ora, stravaccato sul suo pellame, russa, ubriaco, pancia all'aria: maledetto aguzzino!

DEMOSTENE

Su, fa' sgorgare un bel po' di quel vino puro: voglio una mescita scrosciante per una grande libagione al Buon Genio!

NICIA

Toh, prendi e liba. E che il Buon Genio ce la mandi buona!

DEMOSTENE

Tu versa, versa... Alla salute del Buon Genio... dell'ottimo vino di Pramno! Ah, Buon Genio! È tua l'idea, non mia!

NICIA

Ti spiacerebbe dirmi, per favore, qual è l'idea?

DEMOSTENE

Svelto! Entra in casa, ruba gli oracoli a Paflagone mentre dorme e portali qua fuori.

NICIA

E sia! Ma ho paura che il tuo... Buon Genio mi diventi un... Genio del Male!

DEMOSTENE

E io intanto mi porto il boccale alla bocca e me lo scolo: così, con lo spirito irrorato, qualcosa di intelligente da dire mi verrà!

NICIA

Tanto forte russa e scorreggia il Paflagone, che ho potuto prendergli, senza che se ne accorgesse, il sacro oracolo, proprio quello che lui custodiva più gelosamente!

DEMOSTENE

Ma tu sei un vero genio! Da' qua, ché voglio leggerlo. E intanto versami ancora un po' da bere, forza! Vediamo, che ci sta scritto qua dentro... Oh, senti senti che profezie! Dammi, dammi da bere, presto!

NICIA

Ecco, prendi. Ma che dice l'oracolo?

DEMOSTENE

Versamene ancora!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

NICIA

Ma come? Nelle profezie c'è scritto «versamene ancora»?

DEMOSTENE

Che indovino, Bacide!

NICIA

Perché?

DEMOSTENE

Presto, dammi ancora da bere!

NICIA

Ma quanto beveva questo Bacide!?!

DEMOSTENE

Che razza di canaglia, sei, Paflagone! Ecco perché da tempo stavi così in guardia: eri terrorizzato dall'oracolo che parlava di te!

NICIA

Spiegati meglio.

DEMOSTENE

Qui sta scritto che anche lui farà una brutta fine.

NICIA

Cosa?!? E come avverrà?

DEMOSTENE

Come avverrà? L'oracolo dice senza mezzi termini che per prima cosa arriverà un venditore di cordame, e pure di farina: lui per primo prenderà in mano gli affari della Città.

NICIA

E questo è un mercante. E poi? Leggi ancora.

DEMOSTENE

Dopo, un secondo venditore, stavolta di pecore...

NICIA

Allora fanno due mercanti. E che accadrà a questo qua?

DEMOSTENE

Avrà il potere finché non ne verrà fuori un altro, ancora più ripugnante di quello... E dopo, andrà in rovina perché gli succede un commerciante di cuoio, il Paflagone: particolarmente avido, che urla e strepita come un torrente in piena.

NICIA

Ed è dunque ineluttabile che il mercante di pecore sia fatto fuori dal mercante di pellame?

DEMOSTENE

Sta scritto qui, in nome di Zeus!

NICIA

Che disastro: si salvi chi può! Vorrei tanto che un altro mercante, uno solo, spuntasse da qualche parte.

Olimpia Imperio

DEMOSTENE

Ce n'è in effetti ancora uno che deve arrivare: esercita un commercio molto particolare...

NICIA

Ti supplico, dimmi: chi è?

DEMOSTENE

Te lo devo proprio dire?

NICIA

Per Zeus, certo che lo voglio sapere!

DEMOSTENE

È un salsicciaio: è lui che lo farà fuori.

NICIA

Un salsicciaio? Oh Poseidone, davvero un mestiere sublime! E dove lo peschiamo un uomo così?

DEMOSTENE

Beh, mettiamoci a cercarlo! No, eccolo che arriva, l'uomo della provvidenza, ed è diretto al mercato. Che tu sia benedetto, Salsicciaio! Vieni, carissimo, vieni qui, mostrati per quel che sei: il salvatore di noi due e della Città.

SALSICCIAIO

Che c'è? Perché mi state invocando?

DEMOSTENE

Vieni qui: non immagini quale destino luminoso e felice ti attende.

NICIA

Muoviti, fagli posare il panchetto delle salsicce e illustragli il contenuto dell'oracolo divino. Io intanto vado a sorvegliare il Paflagone.

DEMOSTENE

Su, prima di tutto metti a terra la tua mercanzia e poi mettiti in ginocchio e bacia la terra in adorazione degli dei.

SALSICCIAIO

Va bene, ma perché?

DEMOSTENE

Tu, il più beato, il più ricco tra i ricchi! Tu, che oggi non sei nessuno e domani sarai grandissimo! Tu, duce della beata Atene!

SALSICCIAIO

Ehi, amico, lasciami in pace a lavare le mie trippe e a vendere le mie salsicce, invece di sfottermi?

DEMOSTENE

Ma quali trippe, idiota! Guardati intorno: guarda qua e vedrai le schiere di tutte queste genti!

SALSICCIAIO

Eh... le vedo, come no!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

DEMOSTENE

E tu sarai il duce di tutti loro, e della piazza, e dei porti, e dell'Assemblea dei cittadini. Ti metterai sotto i piedi il Consiglio, spezzerai le ossa agli strateghi, manderai in galera la gente, e te lo farai ciucciare mentre mangi a spese pubbliche nel Palazzo del Pritaneo.

SALSICCIAIO

Io?!?

DEMOSTENE

Tu, certo! E non sai ancora tutto. Dai, sali su questo panchetto e guarda giù tutte le isole che sono intorno.

SALSICCIAIO

Le guardo.

DEMOSTENE

E cosa vedi? Vedi i porti, le navi da carico?

SALSICCIAIO

Certo!

DEMOSTENE

E allora, come fai a non vedere quanto è immensa la tua fortuna? Ora, getta un occhio a destra, verso la Caria, l'altro a sinistra, verso Cartagine.

SALSICCIAIO

Sai che fortuna se divento strabico!

DEMOSTENE

Ma no! Di tutta questa roba potrai far commercio. Diventerai un uomo potentissimo: sta scritto in questo oracolo!

SALSICCIAIO

Ah, sì? E dimmi: come fa un venditore di salsicce come me a diventare un tal uomo?

DEMOSTENE

Ma è proprio per questo che tu diventerai un uomo di potere: perché sei un miserabile, vieni dalla piazza e sei arrogante.

SALSICCIAIO

Ma io non mi ritengo all'altezza di un tale potere!

DEMOSTENE

Uffa! Ma perché mai dici di non essere all'altezza?

Tu mi hai l'aria di uno che ha sulla coscienza qualche... buona qualità. Non mi dirai che sei figlio di gente per bene!?!

SALSICCIAIO

Macché, perdio! I miei sono gentaglia.

DEMOSTENE

Congratulazioni! Buon per te! Nulla di più adatto per scendere in politica!

SALSICCIAIO

Senti, amico: io non ho alcuna cultura, so soltanto leggere e scrivere, a malapena, tra l'altro.

Olimpia Imperio

DEMOSTENE

Questo solo, in effetti, un po' ti danneggia: che sai leggere e scrivere, sia pure a malapena. L'arte di governare il popolo non è più cosa da uomo istruito e di buoni costumi, ma si addice a chi è ignorante e spudorato. Andiamo, non lasciarti scappare l'occasione che gli dei ti offrono nelle loro profezie!

SALSICCIAIO

Ma insomma come dice questo oracolo?

DEMOSTENE

Dice bene, perdio! È contorto e sottile al punto giusto: «Verrà il giorno in cui accadrà che, con becco e artigli adunchi, l'aquila di cuoio un serpente ghermirà: serpente balordo e di sangue lordo. Quel giorno rovina sarà per la stirpe d'aglio dei Paflagoni e somma gloria dal dio verrà a chi a vender trippe e salsicce non più seguitare vorrà».

SALSICCIAIO

E com'è che sta roba può riguardare me? Spiegamelo.

DEMOSTENE

L'aquila di cuoio è il nostro Paflagone, quello che sta là.

SALSICCIAIO

E in che senso ha «artigli adunchi»?

DEMOSTENE

Lo dice la parola stessa, no? Con le mani ad artiglio arraffa per rubare.

SALSICCIAIO

E il serpente che c'entra?

DEMOSTENE

Ma questo è ovvio: il serpente è lungo come lunghe sono le salsicce, ed è lordo perché, come le salsicce è assetato di sangue. L'oracolo dice dunque che 'l'ora s'avvicina': il serpente avrà la meglio sull'aquila di cuoio, a meno che lui non si lasci impapocchiare dalle chiacchiere.

SALSICCIAIO

Mi solleticano, queste profezie, ma continuo a chiedermi: come posso essere capace, io, di governare il popolo?

DEMOSTENE

Nulla di più facile! Continua a fare esattamente quello che fai ora: intruglia e insacca tutti insieme gli affari pubblici; quanto al popolo, te lo fai tuo per sempre se lo blandisci con bocconcini prelibati di paroline... carnose. E poi hai tutto il resto dell'armamentario del demagogo: una voce disgustosa, vieni dalla feccia e sei un uomo di strada. Hai proprio tutto quel che occorre alla carriera politica! E ci hai persino le profezie, d'accordo con l'oracolo delfico, dalla parte tua! Dai, mettiti la corona in testa e offri una libagione al tuo dio, il Dio dei Balordi: che ti aiuti a respingere il nemico.

SALSICCIAIO

Ma chi mi sarà alleato? I ricchi lo temono e la povera gente si caca sotto!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

DEMOSTENE

Chi? Ci sono i Cavalieri, un corpo di mille gentiluomini che lo detestano e che correranno in tuo aiuto, così come i cittadini per bene, e chiunque tra gli spettatori abbia giudizio; e poi ci sono io, e c'è il dio, che ti assisterà. Niente paura! Tanto non è sua la faccia! Nessuno dei mascherai ha avuto il coraggio di riprodurne le sembianze! E d'altronde lo riconosceranno ugualmente: il pubblico è intelligente!

NICIA

Che il cielo ci salvi! Esce il Paflagone!

PAFLAGONE

Per tutti e dodici gli dei! La pagherete, voi che da tempo andate tramando congiure ai danni del Popolo. E quella coppa di Calcide? Che ci fa qui? State istigando i Calcidesi alla rivolta: non può esserci altra spiegazione! Siete finiti, siete morti, voi due, maledette canaglie!

DEMOSTENE

Ehi, tu, perché scappi? Fermati! O nobile Salsicciaio, non tradire la causa! Cavalieri, è giunta l'ora, accorrete! Simone, Panezio, alla carica sull'ala destra! Le nostre truppe son vicine: forza, girati e fatti sotto di nuovo; e tieni duro! Guarda che polverone! Di sicuro stanno arrivando tutti insieme all'attacco. Allora resisti, rincorrilo, mettilo in fuga!

CORIFEO

Addosso, addosso a quel farabutto che ci fa imbizzarrire i cavalli, quell'esattore di gabelle, quella voragine, quella Cariddi gola profonda, e farabutto, e ancora farabutto: tante volte lo dirò, quante volte al giorno lui fa il farabutto! Forza, dagli addosso, inseguilo, rovescialo, fallo a pezzi e sputagli sopra, come facciamo noi, mettiti alle calcagna e gridagli in testa. E attento a non farlo scappare: lui sa bene com'è che Eucrate – quel mercante di corde che l'ha preceduto – è riuscito a sfuggire: se l'è scampata tuffandosi nella farina che vendeva al mercato!

PAFLAGONE

O venerabili magistrati, fratelli di stipendio, stipendio che io vi ho mantenuto, dritto o storto, con le mie urla, accorrete in mio aiuto: sono dei cospiratori, e me le suonano!

CORIFEO

E fanno bene, visto che il danaro pubblico te lo divori prim'ancora che ti venga attribuita una carica; e quando, a fine mandato, i magistrati presentano il bilancio, te li palpi come fichi per controllare chi di loro è maturo al punto giusto per farsi 'strizzare' e chi ancora non lo è, o chi è proprio 'indigesto'. E ti metti a spiare i cittadini, per vedere chi è mite come un agnellino, è benestante, è innocuo, e, magari per paura, evita le grane; e se scopri che tra di loro ce n'è uno che si tiene lontano dalla politica ed è un po' alla buona, lo richiami dalle sue attività commerciali e lo incastri con le tue calunnie: gli fai uno sgambetto, te lo metti di spalle e poi te lo... fotti.

Olimpia Imperio

PAFLAGONE

Quindi siete dalla loro parte? E dire che è per voi, signori miei, che ora mi danno addosso! Stavo appunto per presentare una mozione: che la città vi tributi il giusto onore innalzando sull'Acropoli un monumento al vostro valore.

CORIFEO

Razza di impostore! Versipelle come il suo cuoio! Lo vedi com'è subdolo e come cerca di abbindolarci? Che crede, di aver a che fare con dei vecchi rimbambiti? Se ora prova a caricare di slancio per di qua, si becca sti pugni da noi, se invece conta di scartare per di là, si becca calci da queglii zoccoli.

PAFLAGONE

O mia città, o mio popolo! Da quali belve vengo colpito al... ventre!

SALSICCIAIO

Ma quanto strilli! Come quando metti a soqqadro la città!

PAFLAGONE

E proprio con queste urla io ti farò scappare per primo!

CORIFEO

Bene! Se davvero la spunti urlando, sarà tuo pure il grido di vittoria, ma se lui ti surclassa in spudoratezza, la torta ce la mangiamo noi!

PAFLAGONE

Sporgo denuncia contro quest'uomo, e vi informo che fa contrabbando di... budelli con gli Spartani, che ci incollano gli scafi delle loro triremi.

SALSICCIAIO

E io, perdio, quest'uomo lo denuncio, perché si precipita nel Pritaneo a pancia vuota e poi ne esce a pancia piena.

DEMOSTENE

È vero, perdio, e per giunta porta fuori segreti di Stato, assieme al pane, ai pezzi di carne, ai tranci di pesce: nemmeno a Pericle fu mai concesso un tale onore.

PAFLAGONE

Creperete tutti e due, all'istante.

SALSICCIAIO

Tre volte più di te, mi metterò a urlare.

PAFLAGONE

Le tue urla saranno coperte dalle mie.

SALSICCIAIO

I tuoi strilli saranno sepolti dai miei.

PAFLAGONE

Se diventi stratego ti coprirò di calunnie.

SALSICCIAIO

Ti batterò la schiena a sangue, come a un cane.

PAFLAGONE

E io ti rintronerò a furia di spacconate.

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

E io ti brucerò tutte le vie di fuga.

PAFLAGONE

Guardami fisso negli occhi, se hai il coraggio.

SALSICCIAIO

Guarda che anch'io son cresciuto nel mercato.

PAFLAGONE

Fa' un solo grugnito e io ti disintegro.

SALSICCIAIO

Prova a dire un'altra cazzata e io ti ricopro di merda.

PAFLAGONE

Io lo ammetto che sono un ladro, tu no!

SALSICCIAIO

Ma certo che lo sono! Lo giuro su Hermes, dio dei ladri e del mercato. Anche se, colto sul fatto, son capace di spergiurare di non aver rubato un bel niente!

PAFLAGONE

Allora ti appropri di trucchi altrui! E io ti denuncio ai magistrati per detenzione illecita di trippe consacrate per i sacrifici: non hai pagato la tassa agli dei!

CORO

Dannato mascalzone, accidenti come strilli! Tutta la terra e tutta l'assemblea degli Ateniesi sono infestate dalla tua infamia, e i conti pubblici, e le inchieste, e i tribunali. Tu sei uno che rimesta nel fango e in tutta la Città porta scompiglio: dopo aver assordato la nostra Atene con le tue urla, dall'alto del Colle fai la vedetta per avvistare gli alleati, che, come tonni, arrivano dal mare per versare i tributi.

PAFLAGONE

Io lo so che viene da lontano sta sòla di complotto che da tempo si sta rabberciando contro di me.

SALSICCIAIO

Guarda che il calzolaio esperto di 'sòle' sei tu, come io sono l'esperto di trippe: tagliavi ad arte pelli di bue putrefatte e le rifilavi ai contadini come suole resistenti: ma dopo neanche un giorno che le calzavano si spampanavano di due spanne.

DEMOSTENE

Perdio, è vero! Ha giocato anche a me un tiro del genere: mi hanno riso in faccia compaesani e amici. A pochi isolati da qui, nel quartiere di Pergase, già ci nuotavo, dentro le scarpe!

CORO

Sin da principio desti prova d'impudenza,  
dei politici unica potenza.

Fidando in lei, ora che comandi,

i più ricchi degli stranieri te li spolpi come frutta matura –  
che Archeptolemo, uomo di pace, a guardare si spaura.

Olimpia Imperio

Ma un altro uomo – che gioia dirlo! – è apparso ora,  
ben più spudorato di te a segnar l'ora:  
l'ora della tua fine e della sua vittoria.  
In prepotenze, furfanterie e imbrogli  
chi non ha visto ch'egli primeggia su di te?

CORIFEO

E ora mostraci tu, cresciuto dove crescono gli uomini veri, che a nulla serve  
avere un'educazione onesta.

SALSICCIAIO

Allora ascoltate bene che razza di cittadino è questo.

PAFLAGONE

Mi consenta...

SALSICCIAIO

Non consento, perdio: sono un delinquente anch'io!

DEMOSTENE

E, se non bastasse, aggiungi: «e figlio di delinquenti»!

PAFLAGONE

Lasciami la parola!

SALSICCIAIO

No, per Zeus!

PAFLAGONE

E invece sì, per Zeus!

SALSICCIAIO

Per Poseidone, no! Ti faccio vedere se non parlo prima io!

PAFLAGONE

Maledizione: esploderò se non mi farai parlare!

SALSICCIAIO

E io non te lo consentirò!

DEMOSTENE

Ma lascialo scoppiare, porca miseria, lascia che crepi!

PAFLAGONE

E cosa ti fa pensare di riuscire a controbattermi?

SALSICCIAIO

Perché anch'io son bravo a parlare come a intrugliare salsicce.

PAFLAGONE

Ma sentilo! Bravo a parlare! Certo, se ti casca addosso un affare da maneggiare come un bel pezzo di macinato crudo, tu lo afferra al volo e te lo lavori ben bene. Sai cosa penso ti sia capitato? Quello che succede alla gentaglia: avrai vinto una causa da nulla in un processo contro uno straniero immigrato, rabberciando un buon discorsetto che ti sarai allenato a ripetere tutta la notte, blaterandolo da solo per strada, rinunciando a bere vino e ammorbando i tuoi amici a furia di recitarglielo, e ora, pezzo di imbecille, ti credi di essere un grande oratore: che stupido, che assurdità!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

Ah sì? E tu, che cosa ti sei bevuto per aver ridotto la Città in queste condizioni, riempiendole la bocca con la tua unica lingua per indurla al silenzio?

PAFLAGONE

E questo sarebbe secondo te il mio avversario? Credi davvero ci sia al mondo uno da contrapporre a me, che mi ripulisco piatti fumanti di tranci di tonno, ci bevo su damigiane di vino puro e poi mi fotto gli strateghi di Pilo!

SALSICCIAIO

Io, invece, trangugio budella di bue e trippa di porco, bevendoci sopra un bel sughetto e, senza nemmeno lavarmi le mani, ti strangolo i politicanti e mi strapazzo in assemblea il povero Nicia molto meglio di te.

DEMOSTENE

Però! Mi piace come parli. Solo una cosa non mi suona bene: che il sughetto degli affari pubblici te lo vuoi succhiare tutto da solo.

PAFLAGONE

E tu pretendi di smuovere alleati fedelissimi, come la città di Mileto, senza averne mangiato i 'pesci grossi'?

SALSICCIAIO

Ma figurati! Io, che posso permettermi il lusso di mangiare bistecche di manzo, posso ottenere in concessione anche le miniere d'argento del monte Laurio!

PAFLAGONE

E io piombo in Consiglio e scatenò un parapiglia!

SALSICCIAIO

E io t'insacco il culo come una salsiccia!

PAFLAGONE

E io ti sbatto fuori a calci in culo e a testa in giù!

DEMOSTENE

Se butti fuori lui dovrai buttar fuori anche me, perdio!

PAFLAGONE

Ti legherò a questo tagliere come alla gogna!

SALSICCIAIO

E io ti denuncerò per diserzione.

PAFLAGONE

E tu tirerai le... cuoia sul mio banco da lavoro.

SALSICCIAIO

E io ti scuoiereò per farne una borsa in vera pelle di... ladro!

PAFLAGONE

E io ti farò squartare e ti inchiederò al suolo!

SALSICCIAIO

E io ti spennerò, come fossi un pollo, strappandoti quelle tue sopracciglia.

Olimpia Imperio

PAFLAGONE

E io, come fossi un pollo, ti taglierò il gozzo!

SALSICCIAIO

E io ti farò a spezzatino!

DEMOSTENE

Sì, per Zeus! Facciamo come fanno i macellai con i maiali: ficchiamogli un piolo in bocca, tiriamogli fuori la lingua con la forza e, tenendogli la bocca aperta, ispezioniamogliela ben bene per vedere se ha qualche tenia... nel culo!

CORO

C'è roba che scotta più del fuoco:

discorsi più sfacciati

dei discorsi sfacciati

che si fanno in città.

Del resto, l'affare non è da poco.

Avanti, dacci dentro e storpialo:

non lasciare l'impresa a metà!

CORIFEO

L'hai già messo alle strette, e se ora lo ammorbidi a suon di cazzotti scoprirai che è un gran vigliacco: conosco quel tipo di carattere...

DEMOSTENE

Ma è stato proprio quel tipo di carattere che, per tutta la vita, gli ha permesso di sembrare un vero uomo mietendo le messi altrui: ora, ad esempio, quei prigionieri che ha portato ad Atene da Pilo li ha legati in ceppi come un fascio di spighe e li sta facendo seccare in prigione per poi rivenderli a caro prezzo agli Spartani.

PAFLAGONE

Non ho paura di voi, almeno finché esisterà il Consiglio, e finché il Popolo se ne starà lì seduto con la sua faccia da fesso.

CORO

Senza limiti è la sua spudoratezza!

Non fa una piega e non cambia colore!

Possa io diventare un pannolone  
nel letto del vecchio comico Cratino,

o possa avere un ingaggio da corista

in una delle pessime tragedie di Morsimo,

se non è vero che ti odio abbastanza!

Tu che voli posandoti sempre

sugli affari profumati di corruzione,

così come si posano le api sui fiori,

possa tu quel miele d'un sol getto risputare,

tanto quanto ne avrai risucchiato!

Solo allora io cantar potrei:

«Brindiam, sì, brindiam ai benigni dei!».

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

CORIFEO

E penso che anche il figlio del glorioso Cimone, quel povero vecchio Ulio, ispettore dell'annona, per la gioia si metterebbe a intonare peani e canti di baccanti.

PAFLAGONE

Che io non possa mai più scroccare le viscere sacrificali offerte a Zeus nell'Agorà se verrò superato in infamia: lo giuro su Poseidone!

SALSICCIAIO

E io lo giuro su tutte le sberle e tutti i colpi di coltellacci che ho preso sin da bambino: sono certo che in tutta questa storia ti sbaraglierò. Sennò a cosa mi sarebbe servito mangiare pane duro per diventare quel che sono?

PAFLAGONE

Pane duro come un cagnolino? E tu, povero disgraziato, dopo esser cresciuto a tozzi di pane come pensi di poter combattere contro un molosso?

SALSICCIAIO

Per Zeus, ben altre ne ho combinate, di malefatte, da giovane: come quando prendevo per il culo i cuochi dicendo: «Guardate, ragazzi: è arrivata la primavera, non vedete?». Quelli alzavano gli occhi al cielo e io intanto mi fregavo dei bei pezzi di carne!

DEMOSTENE

Oh, che pezzo di... bravura! Eri proprio previdente: ti mangiavi le ortiche fresche prima che mettessero le spine a primavera!

SALSICCIAIO

E mica mi facevo cogliere in flagrante! E se pure qualcuno mi scopriva, mi nascondevo la carne in mezzo alle chiappe e giuravo sugli dei che non avevo fatto nulla. Anzi, un uomo politico che mi vide all'opera ebbe a dire: «Questo ragazzo è destinato a governare il popolo!».

DEMOSTENE

E ci aveva azzeccato! Si capisce, del resto, da cosa l'aveva pronosticato: con la mano rubavi, con la bocca spergiuravi di non esser stato tu a rubare e col culo ti tenevi stretta la ciccia!

PAFLAGONE

Ma io porrò fine alla tua sfacciataggine, anzi, a quella di tutt'e due! Mi scatenerò contro di te, scagliandomi addosso con tutto il mio potere e la mia veemenza, come un uragano, e metterò sottosopra terra e mare: farò un gran casino!

SALSICCIAIO

Allora io ammaino le mie... salsicce e mi lascio portare dall'onda propizia. E a te auguro... buon naufragio!

DEMOSTENE

E io controllo la sentina, dovessimo imbarcare acqua!

Olimpia Imperio

PAFLAGONE

Non avrai scampo, per Demetra! Con tutti i talenti che hai rubato agli Ateniesi...

DEMOSTENE

Attento, molla la scotta! Da questa parte soffia un grecale di... infamie e ricatti.

SALSICCIAIO

So perfettamente che la ribellione degli alleati di Potidea te ne ha fruttati dieci, di talenti.

PAFLAGONE

E allora? Vuoi intascarne uno tu e tenere la bocca chiusa?

DEMOSTENE

Il signore se lo intascherebbe volentieri! Allenta le cime, tu: il vento sta calando...

PAFLAGONE

Subirai dei processi: quattro processi da cento talenti ciascuno.

SALSICCIAIO

E tu ne subirai venti per diserzione; e altri mille, e più, per appropriazione indebita.

PAFLAGONE

Io affermo che tu discendi dalla famiglia dei tirannicidi che violarono l'altare di Atena.

SALSICCIAIO

E io affermo che tuo nonno era tra i mazzieri...

PAFLAGONE

Quali mazzieri? Parla!

SALSICCIAIO

Quelli di... Borsina, la moglie, con tanto di borsa di cuoio, del tiranno Ippia.

PAFLAGONE

Sei un imbrogliatore!

SALSICCIAIO

E tu sei un delinquente!

DEMOSTENE

Forza! Dagliene uno e buono!

PAFLAGONE

Ohi, ohi! I congiurati me le danno.

DEMOSTENE

Picchialo sodo, colpiscilo nella pancia, sbudellalo come fossero trippie e budella della tua macelleria.

CORIFEO

Tu, spirito sommo, nobilissima carne, che ti ergi a salvatore della città e di noi cittadini, con qual maestria e varietà di argomenti hai sbaragliato il nemico! Come potranno le nostre lodi eguagliare la nostra felicità?

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

PAFLAGONE

Non mi sfuggiva, per Demetra, quel che stavano architettando: intuivo come andavano incollando e inchiodando pezzo a pezzo tutta questa montatura contro di me.

SALSICCIAIO

E a me non sfugge affatto quel che combini ad Argo: a chiacchiere ci rende amici gli Argivi, nei fatti tratta in privato con gli Spartani...

DEMOSTENE

Ehi, ehi, ma tu non mi sfoggi neanche un vocabolo da carraio?

SALSICCIAIO

... E io so anche perché i mantici nell'officina soffiano sul fuoco all'unisono: stanno forgiando le catene per i prigionieri di Pilo!

DEMOSTENE

Bene, bravo! A lui che parla di colla, come un falegname, rispondi col linguaggio della fonderia!

SALSICCIAIO

E altri, laggiù a Sparta, battono il ferro insieme a te. Ma questo non potrai impedirmi di rivelarlo agli Ateniesi, nemmeno se mi dai oro, o argento, o se mi mandi in ambasciata i tuoi amici!

PAFLAGONE

E io vado subito in Consiglio a denunciare le vostre congiure e i vostri conciliaboli notturni in città, e tutto quello che state cospirando con i Persiani e il loro re, e questo... inciucio di formaggio antioligarchico preparato con i clandestini democratici della Beozia.

SALSICCIAIO

E a quanto si vende il formaggio in Beozia?

PAFLAGONE

Io ti metterò a tappeto, quant'è vero Eracle!

DEMOSTENE

Allora, qual è la tua idea? Qual è il tuo piano? Ora ci devi dimostrare se è vero quel che ci dicevi: che un tempo ti nascondevi la carne nel didietro. Corri, corri alla svelta in Consiglio: lui ci è già andato a calunniare noi tutti così come stiamo, urlando con le sue urla da ossesso!

SALSICCIAIO

Ci vado, ma prima deposito qui le trippe e i coltelli.

DEMOSTENE

Tieni, ungiti il collo con questo grasso: così le sue calunnie ti scivoleranno addosso.

SALSICCIAIO

Ben detto! Ecco una raccomandazione degna di un bravo maestro di ginnastica!

DEMOSTENE

Tieni: prendi anche quest'aglio e inghiottitelo.

## Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

E perché?

DEMOSTENE

Perché di aglio s'imbottiscono i galli da combattimento, caro mio, perché, così ringalluzziti, combattono meglio! E sbrigati!

SALSICCIAIO

Ecco fatto.

DEMOSTENE

E ricordati: beccalo, stendilo, mangiagli la cresta, e non farti rivedere qui se non gli avrai divorato anche i bargigli!

CORO

Or va', e buona fortuna: e possa tu condurti secondo i miei voti, protetto da Zeus, patrono della piazza, e che poi, onusto di gloria e di corone, possa tornare qui, da noi, vincitore. E voi, già dediti in ogni arte al cimento, prestate attenzione alla nostra musa del momento!

CORIFEO

Se un commediografo di vecchio stampo avesse voluto imporci le cose da dire mentre sfilavamo dinanzi a voi per prender posto nell'orchestra, non avrebbe avuto vita facile. Ora invece l'autore ci sembra persona degna: i suoi nemici sono i nostri nemici, ha il coraggio di dire cose giuste, ed eroica è la sua marcia contro quel mostruoso Tifone che semina ovunque tempesta e distruzione. Il poeta afferma che molti di voi insistono nel domandargli stupiti come mai non avesse già da un pezzo richiesto a proprio nome un coro da istruire e dirigere in teatro: ebbene, a questa domanda insistente ci ha pregati di darvi risposta. Sostiene il nostro comico che non per indolenza ha esitato ad assumersi un tale impegno, ma perché convinto che comporre una commedia e curarne al contempo la regia sia l'arte teatrale più difficile in assoluto. E l'arte, si sa, è una bella donna: da molti si lascia corteggiare ma a pochi concede i suoi favori. E conosce bene, e da tempo, la vostra indole, che è mutevole come le stagioni, e sa come avete tradito i poeti che l'hanno preceduto rottamandoli assieme alla loro vecchiaia. Sa, per esempio, che questo accadde al celebre Magnete, poi caduto assieme ai suoi capelli bianchi: lui che pure con tantissimi trofei di vittoria aveva sbaragliato i cori dei comici rivali. Non gli bastò agitare un ventaglio di tante voci, far vibrare le corde di tante cetre, dimenarsi in tante danze orientali, battere le ali come gli uccelli, ronzare come i moscerini e tingersi di verde come le rane: approdato alla vecchiaia, andò a schiantarsi, come mai gli era accaduto in giovinezza, e fu scacciato dal teatro, perché, ormai vecchio, gli s'era prosciugata tutta l'inventiva della sua comicità. E poi si ricorda del grande Cratino, che un tempo, rigonfio come un torrente in piena per tutte le lodi di cui era inondato, scorreva giù per la pianura e trascinava via, con tutte le radici, le querce, i platani e pure gli avversari. E non v'era simposio in cui i convitati non attaccassero a cantare le sue liriche più famose, come: «Dea della corruzione, che ti aggiri con calzari

da sicofante...», oppure «poeti, architetti di monumenti eterni...», tanto grande era il suo successo. E ora che invece lo vedete decrepito e rintontito, non avete pietà di lui: ora che alla sua lira cadono i bischeri, le corde si allentano e la musica è stonata. E lo si vede in giro, povero vecchio, che pare quel disgraziato di Conno, il mastro musicante che gira con in testa una corona rinsecchita quanto lui: lui che ora pare un morto di... sete, e che invece, in memoria dei suoi antichi allori, avrebbe ben meritato il privilegio di ... trincare nel palazzo del Palazzo del Pritaneo, e non avrebbe dovuto andarsene in giro come un rincoglionito, ma piuttosto godere, ben pasciuto, del posto d'onore, a teatro, accanto al sacerdote di Dioniso. Per non parlare di quei dispetti, oltremodo irriverenti e oltraggiosi, che avete riservato a Cratete, il commediografo che vi propinava assaggini di comicità a buon mercato, impastando, nella sua cucina, pensieri raffinati con gusto sobrio e delicato. E pure lui riuscì a resistere a stento, tra cadute e risalite. E appunto temendo una simile sorte il nostro poeta ha vieppiù temporeggiato, convinto che bisogna essere rematore prima di prendere in mano i timoni e fare poi l'ufficiale di prua che sta a osservare i venti: solo alla fine di questa carriera è lecito ambire a diventare capitano della propria nave. Per tutte queste ragioni, appunto perché non è sbarcato sulla scena in maniera avventata a dire cazzate, ma si è fatto avanti con cautela tra i flutti della sorte, fategli sentire oggi un bell'applauso fragoroso: ognuno si dia da fare nella sua fila, come i rematori dai loro banchi; e scortatelo con una propizia ovazione, degna di questa festa di Dioniso Leneo, perché lui possa uscirsene da teatro secondo i suoi auspici, a fronte alta e baciato dal successo.

CORO

O Poseidone,  
signore dei cavalli,  
in nome di ciò che ti è caro:  
nitrito e scalpitio del bronzo al galoppo  
e triremi veloci e vincenti  
coi rostri color del mare,  
e corse di carri splendenti,  
di giovani che sanno illustrarsi  
financo nelle avverse sorti;  
vieni qui, in mezzo al nostro coro,  
signore dei delfini,  
col tuo tridente d'oro,  
venerato dal Sunio al Geresto,  
dall'Attica all'Eubea,  
dio figlio di Crono e tra gli dei il più caro,  
in questi tempi di guerra,  
al nostro eroico ammiraglio Formione  
e, con lui, agli Ateniesi tutti.

## Olimpia Imperio

### CAPO DEL PRIMO SEMICORO DI CAVALIERI

Noi vogliamo elogiare i nostri antenati, uomini degni di questa terra, e del peplo di Atena portato in processione, perché in tutte le loro imprese, condotte per terra e per mare, diedero lustro sempre e dovunque a questa nostra Città. Nessuno di loro, quando scorse i nemici, si mise mai a contarli, ma, con animo pronto alla pugna, combatterono e, cadendo di spalle, si scrollarono di dosso la polvere e, negando d'esser caduti, ogni volta ripresero a combattere. E nessuno degli strateghi di quella generazione si sarebbe mai sognato di rivolgersi a Cleeneto, il padre di Cleone, per ottenere un sussidio di Stato: ora, invece, se non gli si promettono posti in prima fila e vitto gratuito, non si scomodano a combattere, e lo dicono pure! Noi no! Noi pensiamo sia nostro dovere combattere valorosamente e senza compenso in difesa della nostra Città e degli dei di questa nostra patria. E non vi chiediamo che di farci una piccola concessione, questa sola: se mai un giorno tornerà la pace e porrà fine alle nostre fatiche, non guardateci con sospetto se vi sembreremo un po' snob con i nostri capelli lunghi alla spartana!

### CORO

Pallade Atena,  
tu che proteggi la nostra Città,  
tu che regni su questa terra,  
di tutte le terre la più sacra e la più potente,  
potente terra di guerrieri e di poeti,  
vieni qui a portarci la Vittoria,  
nostra alleata in tutte le tenzoni:  
che si tratti di battaglie e spedizioni  
o che sia compagna di canti e danze dei nostri cori,  
contro i nemici è sempre al nostro fianco  
e sempre lotta insieme a noi.  
Mostrati dunque a noi, qui e ora,  
procura in ogni modo la vittoria  
a questi galantuomini, quali noi siamo,  
come già in passato, ora più che mai.

### CAPO DEL SECONDO SEMICORO DI CAVALLI

E noi vogliamo esaltare le imprese compiute dai cavalli, che ben conosciamo, e che son davvero motivo di gran vanto. Quante ne han fatte, assieme ai cavalieri, di mischie e di battaglie. Ancor più delle loro imprese di terra, ci sembra ammirevole il coraggio dimostrato quella volta in cui balzarono – da veri uomini! – sulle navi che li dovevano trasportare dopo essersi comprati le gavette per l'acqua e, per mangiare, aver fatto scorta soltanto di agli e cipolle. E poi, una volta a bordo, si misero ai remi come fossero umani, e attaccarono a vogare e a gridare, tra i nitriti: «Ooooh...issa! Chi è che rema per davvero e chi fa il furbo? Dai, afferralo più forte, quel remo, e dacci dentro, Furia!». E poi, una volta sbarcati a Corinto e balzati giù dalle navi, i cavalli più giovani

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

si misero a scavare con gli zoccoli i loro giacigli e vi stesero sopra delle coperte. Invece che di erba Medica, si nutrivano di paguri: non appena ne sbucava uno dalla tana sulla spiaggia o già solo se lo avvistavano sotto il fondale marino, se l'andavano a pescare pure da lì, al punto che un giorno un granchio di Corinto si mise a implorare: «Poseidone, è una vera disgrazia: ai cavalieri io non posso scampare, né per terra né per mare, e neppure in fondo al mare!» – lo racconta persino quel Teoro mandato in missione come osservatore a spiarcì, quella volta, da Cleone!

CORIFEO

Amico carissimo, il più audace degli uomini, quanto sono stato in pena per la tua assenza! Ora che sei tornato sano e salvo, raccontaci come te la sei giocata, la partita!

SALSICCIAIO

Che dirvi? Chiamatemi pure... Vittorio... di nome e di fatto!

CORO

Giubilo di gioia dobbiam tutti levar!

Tu che pronunci parole alate

e gesta anche più nobili,

compisti, delle tue parole,

ti prego, facci gustare

tutte le pieghe del tuo narrar!

Per ascoltarti,

quanta strada

credo che farei!

Coraggio, dunque, parla,

amico mio carissimo:

ti prego, facci godere,

e noi ti festeggerem!

SALSICCIAIO

In effetti val la pena di sentire com'è andata. Quando fui fuori di qui, mi misi subito alle sue calcagna e lo inseguii sin dentro al Consiglio dei Cinquecento, dove già i suoi paroloni rimbombavano come i tuoni di Zeus: le sparava grosse contro i cavalieri, scagliandogli addosso accuse mostruose, pesanti come macigni, come quella di essere dei congiurati. Parlava in maniera convincente, e il Consiglio era tutt'orecchi: le sue menzogne vi attecchirono come la gramigna, e tutti avevano gli occhi iniettati di sangue e le sopracciglia aggrottate. E quando mi resi conto che davano credito ai suoi discorsi e si lasciavano abbindolare dalle sue fandonie, mi misi a pregare: «o Dèmoni degli imbecilli e dei buoni a nulla, dei delinquenti, degli impostori e dei cialtroni, o Piazza, che mi hai svezato quand'ero bambino, datemi arroganza, lingua sciolta e voce spudorata!». E mentre facevo questa preghiera, un qualche rottinculo mi fece una scorreggia da destra, in segno di buon augurio, e io ringraziai inginocchiandomi a baciare la terra. Poi, a colpi di culo, sfondo i

## Olimpia Imperio

cancelli e mi metto a urlare all'impazzata: «Membri del Consiglio, vi porto buone nuove, e voglio essere il primo ad annunciarvele: da quando è scoppiata la guerra non ho mai visto le acciughe a buon mercato come ora». D'incanto i loro volti si rasserenarono e decretarono di premiarmi con una corona per la bella notizia. E allora io li consigliai di mantenere il segreto e di affrettarsi a confiscare ai vasai tutte le giare dove mettere le acciughe, delle quali avrebbero fatto incetta pagandole al ridicolo prezzo di un obolo. E loro, giù ad applaudirmi! Mi guardavano a bocca aperta ammirati! Il Paflagone mangia la foglia: sa bene che certi discorsi sono musica per le orecchie dei Consiglieri, e perciò avanza una proposta: «Signori, a me pare che in ragione dei felici eventi or ora annunciati sia il caso di sacrificare cento buoi alla dea Atena». E il Consiglio fu di nuovo dalla sua parte. E allora, vedendomi affogare nella... merda di vacca, rilanciai con duecento vacche e consigliai loro di offrire in voto mille capretti ad Artemide cacciatrice se l'indomani il prezzo delle acciughe fosse sceso a cento per un obolo. E tutti di nuovo a pendere dalle mie labbra. A sentir così, lui accusò il colpo, perse le staffe e cominciò a sbraitare, al punto che i magistrati che presiedevano la sessione e gli arcieri del servizio d'ordine lo trascinarono via, mentre i consiglieri, in piedi, schiamazzavano per la faccenda delle acciughe. Lui li supplicava di fermarsi un momento: «almeno per sentire quel che ha da dirvi l'inviato di Sparta: è venuto qui per trattare una tregua!», diceva. E quelli, urlando tutti insieme come un sol uomo: «Una tregua, ora? Stupido, è chiaro perché: hanno saputo che da noi il prezzo delle acciughe è calato! Noi non sappiamo che farcene di una tregua: che la guerra continui!». E urlavano ai magistrati di sciogliere la seduta, e poi cominciarono da ogni parte a scavalcare la cancellata. E allora io tagliai la corda per correre di soppiatto al mercato a comprare quanti semi di coriandolo e quanti scalogni c'erano, per poi distribuire tutta sta roba gratis a quei consiglieri che ne erano rimasti senza, perché ci condissero le acciughe. Così me li sono conquistati: e non la finivano più di sperticarsi in elogi e di acclamarmi. Insomma, con un obolo di... coriandolo mi sono comprato tutto il Consiglio. Ed eccomi qui.

CORO

Tutto hai fatto quel che fare doveva  
chi la fortuna in fronte ha baciato.  
Quel furfante stavolta ha trovato  
chi da lungi l'ha soverchiato  
con più grosse furfanterie  
e raggiri variegati  
da lecchino parolaio:  
è davvero insuperato!  
Ora pensa a come meglio potrai  
seguitar nella lotta che ancor t'attende.  
In noi avrai, e da un pezzo lo sai,

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

i tuoi più fedeli alleati.

SALSICCIAIO

Eccolo che arriva, quel Paflagone. Monta come un'onda cupa che tutto travolge e tutto sconvolge: pare voglia inghiottirmi. Mamma mia, che paura! PAFLAGONE Che io mi possa schiantare se non ti faccio a pezzi: mi restasse anche solo un briciolo di... falsità.

SALSICCIAIO Musica per le mie orecchie le tue minacce! Che ridere le tue spaccate! Quasi quasi mi ci metto a ballare sopra il ballo del... qua...qua...raqù!

PAFLAGONE

Te lo giuro su Demetra, dea della madre terra: non voglio più vivere su questa terra se prima da questa terra io non ti... risucchio.

SALSICCIAIO

Tu risucchiare me? Lo stesso io, se non ti tracanno in un sorso solo, se anche dovessi schiattare dopo averti ingoiato.

PAFLAGONE

Ti ammazzerò, quant'è vero che con l'assedio di Pilo mi son guadagnato il posto d'onore in prima fila!

SALSICCIAIO

Oh, sì, la prima fila! Un giorno ti vedrò sbirciare in questo teatro dagli ultimi posti!

PAFLAGONE

Quant'è vero il cielo, ti leggerò alla gogna!

SALSICCIAIO

Come sei suscettibile! Dai, che ora ti do qualcosa da mangiare. Cosa mangeresti più volentieri? Carne di porco 'in... saccoccia'?

PAFLAGONE

Ti strappo le budella con le unghie!

SALSICCIAIO

E io con le unghie ti strappo tutte le cene gratis che ti freggi a sbafo nel Palazzo del Pritaneo!

PAFLAGONE

Ti porto in giudizio dinanzi al Popolo: che mi darà giustizia!

SALSICCIAIO

Ti ci porto pure io, e te la farò pagare con accuse ancora più gravi!

PAFLAGONE

Povero scemo! A te mica ti dà retta! Io, invece, me lo gioco come voglio!

SALSICCIAIO

Ma davvero sei convinto di avere il Popolo in pugno?

PAFLAGONE

Io so con quali bocconcini imboccarlo.

Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

E infatti lo nutri a malapena, come fanno le balie, che masticano il boccone prima di darlo al bambino. Tu gliene lasci giusto un pezzettino, perché intanto te ne sei già ingoiato tre volte tanto!

PAFLAGONE

E per giunta sono così abile che posso stringere o allargare il Popolo a mio piacimento.

SALSICCIAIO

Questo è capace di farlo pure il mio culo.

PAFLAGONE

Bello mio, non penserai mica di avermi fatto fuori con le tue accuse in Consiglio! Andiamo dinanzi al Popolo!

SALSICCIAIO

Nulla da obiettare. Io son pronto. Andiamo. Non c'è motivo di indugiare!

PAFLAGONE

Demo, vieni qui fuori.

SALSICCIAIO

Sì, per Zeus, vieni fuori, padre mio.

PAFLAGONE

Mio adorato Demuccio, esci: vieni a vedere come mi maltrattano.

DEMO

Chi sono questi che gridano? Allontanatevi dalla mia porta: mi avete distrutto il festone che avevo appeso dietro la porta! O mio Paflagone! Chi è che ti fa torto?

PAFLAGONE

Mi picchiano a causa tua, questo tipaccio e questi altri giovinastri.

DEMO

E perché mai?

PAFLAGONE

Perché io ti adoro, Demo mio, e sono innamorato di te.

DEMO

E tu chi saresti?

SALSICCIAIO

Il suo rivale in amore, che da tanto tempo vorrebbe amarti e farti tanto ma tanto bene, e, con me ci sono molti altri galantuomini. Ma non possiamo amarti per colpa di questo qui. Tu poi sei come i ragazzi coi loro innamorati: ti neghi ai galantuomini ma ti concedi ai commercianti: quelli che vendono lampade e soprattutto a calzolai, ciabattini e conciapelli, insomma a tutti quegli scarpari che fanno commercio di cuoio.

PAFLAGONE

Io agisco per il bene del Popolo!

SALSICCIAIO

Ah sì? E, sentiamo, che gli fai?

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

PAFLAGONE

Che gli faccio? Quando gli strateghi si defilarono da Pilo, io sbarcai laggiù e da lì vi riportai gli Spartani prigionieri.

SALSICCIAIO

Io invece, mentre me ne andavo a zonzo, ho fregato da una bottega la pignatta che un altro aveva messo sul fuoco.

PAFLAGONE

Convoca subito un'assemblea plenaria sulla collina della Pnice, Demo: così saprai chi di noi due ti è più devoto e potrai decidere a chi concedere il tuo amore.

SALSICCIAIO

Sì, sì, decidi tu; ma, per favore, non nell'assemblea popolare!

DEMO

Ma non c'è altro posto dove io potrei sedermi per decidere. Su, muoviamoci: siamo tenuti a presentarci in assemblea per prendere ogni decisione.

SALSICCIAIO

Ahi, povero me: è la fine! A casa sua il vecchio è il più intelligente degli uomini, ma quando siede su quelle pietre della Pnice, diventa uno stupido: se ne sta imbambolato ad ascoltare a bocca aperta e aspetta che gliela riempiano di... fichi secchi.

CORO

E ora la tua vela t'è d'obbligo spiegar,  
mostrar mostruoso ardire e non far replicar:  
con discorsi imbattibili lo dovrai annientar!

Astuto è l'uomo, e scampare ben sa  
anche a quello che scampo non ha.

Su di lui come un'onda impetuosa  
la tua furia montar dovrà.

CORIFEO

Però sta' in guardia, e, prima che sia lui a speronarti, issa i delfini di piombo e accostati al vascello nemico, per poterti poi lanciare all'arrembaggio.

PAFLAGONE

Atena sovrana, patrona di questa città, se mai ho acquisito meriti nei confronti del popolo di Atene, dopo Lisicle, il mercante di pecore, e dopo Salabacco e Cinna, benemerite puttane della città, ti prego: che io possa continuare a pranzare a sbafo nel Palazzo del Pritaneo senza aver combinato un bel niente. Ma se invece io ti sono nemico e non ti difendo, combattendo per te, da solo e su tutti i fronti, che io possa crepare fatto a pezzi, anzi, tagliuzzato a striscette di cuoio.

SALSICCIAIO

E pure io, Demo, se non è vero che ti amo ti adoro, possa essere tagliuzzato e cotto a spezzatino. E se non credi a queste mie parole, che io possa essere grattugiato su questo tagliere e ridotto a pesto insieme al formaggio, e,

## Olimpia Imperio

arpionato con un uncino da macellaio, possa io essere trascinato per i coglioni sino al... quartiere Ceramico, là dove si ergono le dimore del camposanto e le case... chiuse.

PAFLAGONE

Popolo mio, dove potresti trovare un cittadino che ti ama più di me? Io che sin da subito, non appena ho occupato la poltrona di consigliere, ti ho riempito di danaro le casse dello Stato in gran quantità: ricattando qualcuno, taglieggiando qualcun altro, ad altri ancora chiedendo la percentuale, senza risparmiare nessuno dei privati cittadini, pur di compiacerti.

SALSICCIAIO

Ma in questo, Popolo mio, non c'è niente di straordinario. Lo farò pure io. Ruberò il pane dalla bocca degli altri per servirlo a te. Ma prima ti dimostrerò che lui non ti ama né ti è devoto, se non per potersene stare al calduccio al tuo braciere. Di te, che impugnasti la spada per difendere la nostra terra dai Persiani a Maratona, e che con la tua vittoria ci hai consentito di forgiare frasi altisonanti di cui ci riempiamo la bocca, lui non si preoccupa, pur vedendoti ora seduto così scomodamente sulla nuda pietra... non come me che ti ho portato invece questo cuscino qui, cucito con le mie stesse mani. Suvvia, alzati un momento e poi accomodati sul morbido: non consumarti ancora quelle chiappe gloriose che già consumasti ai remi nella battaglia di Salamina!

DEMO

Ehi, ma tu chi sei? Un discendente di Armodio, della schiatta illustre dei tirannicidi? Hai fatto proprio un nobile gesto: da vero amante del popolo!

PAFLAGONE

Che lecchino! A quali miseri mezzucci ricorri per sembrare suo devoto!

SALSICCIAIO

Tu l'hai fatto abboccare a ben più misere esche!

PAFLAGONE

Non c'è mai stato un uomo che più di me abbia difeso il popolo e che più di me ti abbia amato: ci scommetto la testa.

SALSICCIAIO

Come puoi dire di amarlo? Tu che da quando è scoppiata la guerra, ormai sette anni fa, vedi il popolo abitare in torrette e tuguri, stipato come nelle botte, e non ne hai pietà, ma lo tieni serrato dentro la città come in un alveare e poi lo soffochi col fumo per sottrargli il miele? E quando, dopo la cattura degli Spartani a Sfacteria, Archeptolemo perorò in assemblea la causa della pace, tu gettasti le sue proposte al vento, e gli ambasciatori che ci offrivano la tregua tu li cacciavi dalla città a calci in culo.

PAFLAGONE

Perché voglio che Demo regni su tutta la Grecia. C'è scritto negli oracoli: che, se tiene duro, un giorno costui eserciterà il suo mestiere di giudice sin nella lontana Arcadia, a cinque oboli al giorno. E comunque ci penso io a nutrirlo e

a prendermi cura di lui, trovando, dritto o storto, il modo di garantirgli i tre oboli del salario giornaliero.

SALSICCIAIO

E no, porco Zeus! Tu non lo fai perché ti preoccupi che lui regni sull'Arcadia, ma perché tu possa arraffare ancora di più e ricevere bustarelle dalle città alleate, e perché Demo, obnubilato dai fumi della guerra, non si accorga delle malefatte che combini, e resti a guardarti a bocca aperta per necessità, e penda dalle tue labbra perché ha bisogno di ricevere il salario. Ma se un giorno costui potrà tornare a vivere in campagna a trascorrere le sue giornate in santa pace, e si rimetterà in forze mangiando spighe tenere, e riprenderà confidenza con la sansa dell'olio d'oliva, capirà di quali beni lo hai defraudato in cambio di quei quattro soldi di paga. E allora ti si rivolterà contro, con la ruvida tempra del contadino, e ti inseguirà brandendo nella mano il sasso del suo voto. Tu questo lo sai, e per questo lo imbrogli spacciando per oracoli quei tuoi presunti sogni su di lui.

PAFLAGONE

È terribile che tu ti permetta di parlare così di me e di calunniarmi al cospetto di Demo e di tutti gli Ateniesi! E dire che ho reso alla nostra città più servigi di Temistocle: sì, per Demetra, già ora molti di più!

SALSICCIAIO

«Odi tu, popolo d'Argo, quel che egli va dicendo?», avrebbe detto il Poeta! E tu osi paragonarti a Temistocle? Lui trovò la nostra città già prospera eppure la riempì di opere pubbliche colmandola sino all'orlo; e per giunta, fortificando il porto del Pireo, glielo imbandì come dessert, aggiungendo al suo menù nuovi piatti di pesce senza sottrarle nulla di quel che già mangiava prima! Tu, che ti paragoni a Temistocle, hai cercato invece di ridurre gli Ateniesi a piccoli cittadini di provincia, alzando steccati tra loro e salmodiando oracoli! Lui, ancora da morto, è in esilio e tu invece ti lecchi le dita col pane bianco che ti mangi a sbafo nel Palazzo del Pritaneo!

PAFLAGONE

Non è terribile, Demo, che io debba stare a sentirmi questi insulti da costui solo perché ti amo?

DEMO

Ora basta! Piantala, amico, di tirar merda. È già da troppo tempo che cerchi di farmela di nascosto, covando sotto la cenere le tue magagne.

PAFLAGONE

È un mascalzone, caro il mio Demuccio un po' svitato: ne ha fatte di cotte e di crude. Ogni volta che tu ti distrai sbadigliando, lui 'distrae' invece, dai rendiconti annuali, quei bocconi prelibati che i magistrati uscenti avrebbero dovuto rifondere allo Stato, e se li inghiotte lui: con tutt'e due le mani inzuppa il pane nel piatto dei fondi pubblici e se lo ripulisce.

PAFLAGONE

Non la farai franca: ti accuserò di aver rubato allo Stato trentamila dracme.

## Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

Fai buchi nell'acqua: annaspi e starnazzi sbattendo le zampe come remi sulla superficie del mare! Sei il peggio mascalzone con cui il popolo ateniese abbia mai avuto a che fare. E che io possa crepare, quant'è vera Demetra, se non porto le prove che ti sei fatto corrompere dai ribelli della città di Mitilene, una volta che si sono arresi, incassando da loro più di quattromila dracme.

CORO

O tu, del genere umano supremo salvatore, ti mostri a noi,  
e io t'invidio per il tuo abile parlare.  
Se di tal passo a incalzarlo seguirai,  
il più potente dei Greci diventerai  
e la nostra Città da solo governerai  
e sui nostri alleati comanderai,  
brandendo il tridente come il dio del mare,  
e ognun di essi scuoterai e sconvolgerai  
e ricchezze immense accumulerai.

CORIFEO

E soprattutto, non mollarlo, il nemico, ora che ti ha offerto la presa: con la stazza che ti ritrovi lo facilmente accopperai!

PAFLAGONE

No, signori miei, non è ancora finita: lo giuro su Poseidone! Io ho al mio attivo un'impresa tale da tappare la bocca a tutti i miei nemici, sino a quando rimarrà traccia degli scudi degli Spartani che io ho fatto prigionieri a Pilo.

SALSICCIAIO

Fermo lì! Ecco che mi cadi sugli scudi! Se davvero amavi il tuo Demo non dovevi permettere che quegli scudi venissero appesi a bella posta con tutte le imbracciature! Questo, Demo, è uno stratagemma per impedirti di punirlo se anche tu lo volessi. D'altronde lo vedi quale masnada di giovani commercianti di cuoio gli sta accanto, e nel quartiere vicino abitano i commercianti di miele e i commercianti di formaggio. Tutta quella combriccola è già un complotto bell'e pronto: qualora tu ti mettesti a mugugnare e facessi la faccia di chi vuol divertirsi a tirare qualche brutto scherzo coi voti per ostracizzare qualcuno, loro correrebbero di notte a tirar giù quegli scudi, già pronti per essere imbracciati, e bloccherebbero le vie d'accesso ai nostri granai.

DEMO

Povero me, hanno ancora le imbracciature, quegli scudi?!? Razza di farabutto: da quanto tempo mi derubavi imbrogliandomi, da bravo mercante, sul... 'buon peso'!

PAFLAGONE

Mio caro, non dar retta a quel che dice lui. Credimi, non troverai mai nessuno che ti sia più amico di me: sono stato io da solo a sventare tutte le congiure. A me non sfugge nessuna delle manovre che si tramano in città: mi metto subito a urlare per dare l'allarme!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

A te capita come ai pescatori di anguille: quando l'acqua dello stagno è ferma non acchiappano nulla, ma se rimescolano il fango del fondale, allora sì che pescano: e pure tu peschi bene quando metti sottosopra la Città. Ma dimmi semplicemente una cosa: tu che smerci tanto pellame, a lui, che dici di amare tanto, gliene hai mai regalato un pezzettino per rifarsi le suole alle scarpe?

DEMO

Mai, per Apollo!

SALSICCIAIO

Hai capito, allora, con chi hai a che fare? Io, invece, un paio di scarpe te l'ho comprato apposta per regalartele. Ecco: mettetele ai piedi.

DEMO

Tra quanti uomini io conosca, io ti giudico il migliore amico del Popolo: il più devoto allo Stato e... ai miei piedi.

PAFLAGONE

Ma non è pazzesco che un paio di scarpe abbia su di te tanto potere, e che tu non abbia più memoria di tutto quello che io ho fatto per te? Fui io a debellare i froci, facendo cancellare dalla lista dei cittadini con pieni diritti quel quell'arraffone, rottinculo a pagamento, di Gripo.

SALSICCIAIO

E non è a dir poco inquietante che tu ti metta a ispezionare i culi della gente per debellare i froci? Li hai messi fuori gioco per invidia, è evidente: temevi che si mettessero a far politica. E poi, lo vedi, costui, alla sua età, senza un mantello, ma non ti sei mai degnato di procurargliene uno, magari con le maniche, per affrontare l'inverno. Ma ora te ne regalo uno io: eccolo!

DEMO

Un pensiero così non lo ebbe mai neppure Temistocle! La trovata del Pireo è stata geniale, ma questa del mantello a me non sembra da meno!

PAFLAGONE

Povero me! Mi vuoi incastrare con queste smancerie!

SALSICCIAIO

No, non faccio altro che usare i tuoi stessi metodi, come uno che, a simposio, comodamente sdraiato a bere, all'improvviso deve alzarsi dal divano perché gli scappa da cacare: trovo le tue scarpe e mi calzo quelle, piuttosto che perder tempo a cercare le mie!

PAFLAGONE

Comunque non mi surclasserai scimmiettandomi nell'adulazione! Questo qui, me lo infagotto io, e tu, fottiti, pezzente!

DEMO

Puah! Lontano da me! Che puzza di cuoio terribile!

Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

Lo vedi? Non a caso ti vuole infagottare: per asfissarti! E non è la prima volta che cerca di tramare contro di te qualcosa del genere. Te la ricordi quella svendita di fagioli?

DEMO

Certo che me la ricordo!

SALSICCIAIO

Costui si fece in quattro per ribassarne il prezzo, per farveli comprare e mangiare: così in tribunale i giudici popolari si sarebbero asfissati a vicenda a furia di scorregge.

DEMO

È vero, per Poseidone! È proprio quello che mi aveva detto uno del demo di... Merdonia.

SALSICCIAIO

E in quella circostanza diventaste tutti rossi per le scorregge, vero?

DEMO

Non poteva che essere una diavoleria di quel Rosso Mal...Pilo di Cleone!

PAFLAGONE

Con che razza di porcate cerchi di travolgermi, canaglia!

SALSICCIAIO

Guarda che è stata la nostra Dea, Atena, a ordinarmi di vincere sparandole più grosse di te.

PAFLAGONE

Ma non ce la farai a vincermi! Senti, Demo, io ti prometto che potrai scolarti una bella coppa di... stipendio senza andare a lavorare!

SALSICCIAIO

Io, invece, ti do subito un bel vasetto di pomata da spalmare sulle vesciche delle tue gambe.

PAFLAGONE

E poi io ti farò tornare giovane, strappandoti i capelli bianchi.

SALSICCIAIO

Toh, prendi questa coda di soffice leprotto per asciugarti gli occhietti.

PAFLAGONE

Soffiati il naso, Demo, e pulisciti pure le dita sulla mia testa.

SALSICCIAIO

Ah no, sulla mia.

PAFLAGONE

Ah no, sulla mia. E a te, ti farò nominare trierarca, per finanziare a tue spese una trireme così vecchia che a rattopparla non la finirai mai di spenderci soldi, e mi darò da fare perché l'albero della vela sia di legno marcio.

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

Sentilo, come ribolle, il pentolone del Paflagone! Piantala, falla finita! Stai schiumando di rabbia! Togliamo qualche tizzone da sotto a quel suo fuoco e disperdiamo il fumo delle sue minacce: ecco, così!

PAFLAGONE

Me la pagherai cara: sarai schiacciato dalle tasse. Farò in modo di farti registrare nella lista dei ricchi.

SALSICCIAIO

Io, invece, non voglio farti alcuna minaccia, ma piuttosto questo augurio: hai lì pronta che frigge una padella di calamari, e proprio in quel momento ti viene in mente che devi andare in assemblea a presentare una mozione in favore degli abitanti di Mileto – contro il raddoppio della tassa che ci versano – ché, se riesci a farla passare, da quelli ci guadagni seimila dracme! Per non far tardi in assemblea, t'ingozzi in tutta fretta di calamari fritti, ma prima che tu finisca di strafogarti arriva un amico a prenderti: e siccome tu non rinunci ad abbuffarti, ma non vuoi neanche rinunciare ad arraffare tutti quei soldi, ti va un calamaro per traverso e ti strozzi!

CORIFEO

Ben detto, in nome di Zeus, di Apollo e pure di Demetra!

DEMO

Concordo! Del resto, tutto considerato, questo qui è un cittadino modello: si vede. Non s'è visto nessuno da molto tempo fare così tanto per la massa, che è fatta di gente da quattro soldi. E invece tu, Paflagone, con le tue profferte d'amore mi hai reso irascibile e violento. E ora ridammi l'anello: non sarai più il mio... teso...riere!

PAFLAGONE

Tieni. Ma sappi che se non lascerai che io mi prenda cura di te spunterà un altro... farabutto più di me.

DEMO

È impossibile che questo sia il mio anello! Il sigillo mi sembra diverso. O non ci vedo più?

SALSICCIAIO

Da' qua: qual era il tuo sigillo?

DEMO

Un involtino di lardo di... popolo, arrostito in foglia di fico, o meglio, di sicofante.

SALSICCIAIO

No, questo proprio non c'è.

DEMO

Non c'è la mia foglia di fico farcita? E che c'è allora?

SALSICCIAIO

Un gabbiano rapace, col becco spalancato, che arringa le masse dall'alto di uno scoglio.

Olimpia Imperio

DEMO

Puah! Che schifo!

SALSICCIAIO

Che c'è?

DEMO

Toglímelo dai piedi! Non portava il mio anello ma l'anello che gli avrà dato quell'ingordo di Cleonimo. Il mio è questo qui: prendilo! Da questo momento sei tu il mio tesoro...riere.

PAFLAGONE

No, non ancora, padrone, ti prego: prima ascolta i miei oracoli.

SALSICCIAIO

Anche i miei, allora.

PAFLAGONE

Se dai retta a costui affonderai come un otre... sfondato.

SALSICCIAIO

Se dai retta a costui rimarrai col coso in mano... spellato.

PAFLAGONE

I miei oracoli dicono che tu sei destinato a regnare sulla terra intera con in testa una corona di rose.

SALSICCIAIO

I miei dicono invece che, con indosso un abito ricamato di porpora e cinto da un diadema, monterai su un carro dorato e inseguirai al galoppo quel finocchio di Smicita, per perseguirlo in tribunale assieme al suo protettore.

DEMO

Va' in casa a prenderli: faglieli sentire.

SALSICCIAIO

Benissimo.

DEMO

Va' a prendere anche tu i tuoi.

PAFLAGONE

Sarà fatto.

SALSICCIAIO

Sì, sarà fatto, per Zeus. Cosa stiamo aspettando?

CORO

Dolcissima la luce del giorno,  
per chi ora abita nella Città  
e per chi vi farà ritorno,  
sarà se Cleone morrà.  
Eppure, al porto del Pireo,  
di processi vero bazar,  
dai vecchi tra i più attaccabrighe,  
ho sentito all'opposto gridar:  
non fosse lui divenuto potente,

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

niente mestoli né pestelli  
si sarebbero avuti in Città;  
utili, invece, ad Atene,  
per tener la Grecia in catene!  
Ma della sua cultura asinina  
anche tanto ammirerò:  
chi a scuola con lui studiò  
dice che sempre su dorica scala  
egli accordava la sua lira,  
né voleva saperne mai  
di addestrarsi in altre armonie.  
Il maestro di cetra con lui s'infuriò  
e di lasciar la scuola perciò gli ordinò:  
«ché il ragazzo a in...dorare imparerà  
l'armonia che più ricco diventar lo farà:  
dei Doni, e non dei Dori, la musicalità».  
PAFLAGONE  
Eccoli, guarda qua: e non sono neanche tutti!  
SALSICCIAIO  
Oddio, mi scappa da cacare per quanto pesano, e non sono neanche tutti!  
DEMO  
Che roba è?  
PAFLAGONE  
Oracoli.  
DEMO  
Tutti questi?  
PAFLAGONE  
E ti meravigli? Ne ho ancora una cassa piena, te lo giuro su Zeus!  
SALSICCIAIO  
E io una soffitta e due magazzini.  
DEMO  
Vediamo un po': di chi sarebbero questi oracoli?  
PAFLAGONE  
I miei sono di Bacide.  
DEMO  
E i tuoi, di chi sono?  
SALSICCIAIO  
Di Glanide, il fratello maggiore di Bacide.  
DEMO  
I tuoi di che trattano?  
PAFLAGONE  
Di Atene, di Pilo, di te, di me, di tutto quanto.  
E i tuoi di che trattano?

## Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

Di Atene, di zuppa di lenticchie, di Spartani imbottigliati a Pilo come sgombri freschi messi in salamoia, di chi imbrogliava sul prezzo della farina al mercato, di te, di me... E lui, si morda di rabbia le... palle!

DEMO

Presto, su! Leggetemi le vostre profezie, soprattutto quello che riguarda me e che può farmi felice: come disse l'oracolo, dopo aver tanto sofferto, diventerò «un'aquila predatrice tra le nubi»: allora sì che sarò al settimo cielo!

PAFLAGONE

Ascolta, allora, ma fa' bene attenzione. «Popolo di Atene, che discendi da Eretteo, tuo mitico sovrano, mettiti sulle orme dei presagi che Apollo per te intonò dai *sancta sanctorum* del suo tempio, fra i tripodi preziosi. Egli ti ingiunse di salvare il sacro cane dalle aguzze zanne, che, con le fauci spalancate, dinanzi ti si parerà, e, latrando in tua difesa in modo tremendo, il salario a te procurerà. Se non lo proteggi, lui soccomberà, poiché molti sono i corvi che, per odio, gli gracchiano contro».

DEMO

Per Demetra, non capisco che vuol dire! Che c'entra Eretteo coi corvi e col cane?

PAFLAGONE

Sono io il cane: abbaio in tua difesa, e Febo Apollo ti ordina di proteggere il tuo cane, cioè me.

SALSICCIAIO

No, non dice questo, l'oracolo; ma costui, da cane qual è, si rosicchia gli oracoli come le porte delle case dei padroni. So io come stanno esattamente le cose a proposito di questo cane!

DEMO

Allora parla! Ma prima fammi prendere una pietra: non vorrei che quest'oracolo canino mi mordesse... qui sul davanti.

SALSICCIAIO

«Popolo di Atene, che discendi da Eretteo, tuo mitico sovrano, mettiti sulle orme di Cerbero, il cane trafficante di schiavi: quando tu pranzi lui ti scodinzola intorno, ma aspetta intanto che, attratto da altro, a bocca aperta tu giri lo sguardo: pur di sbafarsi il tuo pasto, non smette mai di spiarti. E, di notte, in cucina, di nascosto s'aggira, e, proprio come un cane, si lecca tutti i tuoi piatti, e pure quelli delle... isole che ti sono alleate!».

DEMO

Per Poseidone, così è molto più chiaro: evviva Glanide!

PAFLAGONE

Ehi, mio caro, senti questo, e poi giudicherai. «V'è una donna, nella sacra Atene, che partorerà un leone: novello Pericle, lui combatterà contro sciami di zanzare, per difendere il Popolo come difendesse i suoi leoncini. Tu custodi-

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

scilo: innalzando, come il grande Temistocle, un muro di legno, e, insieme, torri di ferro». Sai che significa?

DEMO

Per Apollo, assolutamente no.

PAFLAGONE

Il dio ti ha detto chiaro e tondo che non devi mollarmi: sono io a fare per te la parte del leone per antonomasia.

DEMO

E come hai fatto a diventare il tiranno Anti...Leone per ant...onomasia senza che io me ne accorgessi?

SALSICCIAIO

C'è un dettaglio della profezia che costui si guarda bene, però, dall'illustrarti: cos'è quel muro fatto di legno e di ferro, dove Apollo, il Lossia, ti ordina di custodirlo.

DEMO

E allora dimmelo: cosa intende il dio con questo?

SALSICCIAIO

Ti ordina di incatenare costui a un arnese di legno con cinque buchi: la gogna!

DEMO

A me pare che quest'oracolo stia lì lì per compiersi.

PAFLAGONE

Non dargli ascolto! Per invidia gracchiano le cornacchie. Tieniti caro, piuttosto, lo sparviero: ricordati che fu lui a portarti da Pilo i pulcini dei corvi spartani in catene.

SALSICCIAIO

Aveva bevuto: perciò Paflagone ha avuto il coraggio di compierla, un'impresa così. Ma poi, tu che discendi dal mitico serpente dell'Attica, che sei un Cecropide malfidato, come fai a credere che questa sia stata una grande impresa? Quando dovette decidere se dare le armi di Achille ad Aiace, che ne aveva trasportato il cadavere, oppure all'astuto Odisseo, l'anziano Nestore affermò: «anche una donna sa portare un peso, se un uomo glielo carica in grembo, ma non per questo sa combattere»: se dovesse combattere, infatti, si cacherebbe sotto!

PAFLAGONE

T'invito a riflettere su questa frase che una volta l'oracolo ti disse a proposito delle varie Pilo del Peloponneso: «Pilo su Pilo...», «su Pilo c'è Pilo...».

DEMO

Ma che significa «su Pilo...»?

SALSICCIAIO

Dice che sarà lui a saccheggiare tutte le... pile d'acqua del bagno.

DEMO

Insomma oggi non potrò lavarmi?

## Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

Questo è sicuro, perché si freggerà lui tutte le tinozze. Però quest'oracolo parla della flotta: occorre che gli presti grande attenzione!

DEMO

Io ci sto attento, ma tu leggimi, tanto per cominciare, come farò a pagare il soldo ai miei marinai.

SALSICCIAIO

«Popolo di Atene, discendente di Egeo, tuo mitico sovrano, guardati dal cane volpino, che non t'inganni: lui è subdolo, veloce, perfido, imbrogliatore e molto astuto». Sai di che si tratta?

DEMO

Boh?!? Qui ad Atene, 'cane volpino' lo diciamo di Filostrato, noto pappone.

SALSICCIAIO

Ma no, non si tratta di questo! Sta parlando delle navi veloci che costui continua a chiederti per andare a rastrellare i soldi dei tributi dagli alleati: il Lossia Apollo ti avverte di non dargliele.

DEMO

Ma come fa una trireme a essere un cane volpino?

SALSICCIAIO

Come fa? La trireme è veloce al pari del cane.

DEMO

E com'è che al cane è stata aggiunta la volpe?

SALSICCIAIO

Ha paragonato i soldati ai volpacchiotti, perché mangiano l'uva nei poderi.

DEMO

Capito. Ma il soldo per questi volpacchiotti dov'è?

SALSICCIAIO

Glielo procuro io, nel giro di soli tre giorni! Se Paflagone, a Pilo, ce l'ha fatta in venti...

Ma ascolta quest'altro oracolo: «Apollo, il figlio di Latona, ti intima di guardarti dalla cava di Mitilene: che non ti inganni».

DEMO

Quale cava di Mitilene?

SALSICCIAIO

L'oracolo si riferisce propriamente alla mano cava di questo qui, quando chiede l'elemosina dicendo: «versa qualcosa nella mia mano dalle dita... mu...ti...la...te».

PAFLAGONE

La sua spiegazione non è corretta: con Mitilene, Febo Apollo ha voluto opportunamente alludere alla mano paralitica dell'indovino Diopeite, l'uomo... 'che ha fede nel dio'.

Ma passiamo ora a un altro oracolo: io ne ho uno che parla di te e che ha le ali, perché dice che diventerai aquila, cioè il re di tutta la terra.

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

Anch'io ce l'ho: «regnerai sulla terra, e persino sull'oceano Indiano, ed eserciterai l'attività di giudice persino nella città persiana di Ecbatana, e ti leccherai tutti quei dolci orientali...

PAFLAGONE

Aspetta, io ho avuto una visione: ho sognato che la nostra dea Atena, in persona, versasse sul nostro Demo, da una brocca, ricchezza e salute.

SALSICCIAIO

Pure io, per Zeus! Ho sognato che la Dea in persona uscisse dall'Acropoli con la civetta accovacciata sulla sua spalla, e che da una fiasca versava ambrosia sulla tua testa, e da un'altra versava salsa d'aglio sulla testa di costui.

DEMO

Wow! Nessuno la sa più lunga di Glanide! Allora eccomi qua: mi affido a te, «sii tu la guida della mia vecchiaia e dammi tu una nuova educazione».

PAFLAGONE

No! Non ancora, ti scongiuro, aspetta! Ti rifornirò di orzo in grani e ti garantirò il vitto giornaliero.

DEMO

Non sopporto più di sentir parlare di orzo: troppe volte tu e il tuo sottosegretario Tufane mi ci avete imbrogliato!

PAFLAGONE

Allora ti procurerò farina già macinata.

SALSICCIAIO

E io focaccine già belle impastate e un piatto caldo: il tutto, cotto al punto giusto. Tu non dovrai far altro che mangiare.

DEMO

Qualunque cosa abbiate intenzione di fare, sbrigatevi a farla: a chi di voi due mi tratterà meglio, io affiderò le redini del mio governo.

PAFLAGONE

Corro dentro a preparare: voglio essere il primo.

SALSICCIAIO

Niente affatto: il primo sarò io.

CORO

Proprio un bel potere è il tuo, o Demo!

Tutti gli uomini ti temono  
come tu fossi un tiranno.

Ma troppo facile è abbindolarti:

tu ci godi nell'essere adulato e raggirato.

Chiunque parli,

a bocca aperta tu lo ascolti,

e la tua mente, pur presente,

vaga, e in realtà è assente.

Olimpia Imperio

DEMO

Non c'è cervello sotto le lunghe chiome vostre, se pensate che io sragioni: è di proposito che mi metto a far lo scemo. Ci godo tanto, proprio come un bimbo, ad averci ogni giorno la pappa garantita. A bella posta, perciò, mi allevo, uno alla volta, un ministro ladro: prima lo metto all'ingrasso e poi, quando s'è rimpinzato ben bene... me lo accoppo.

CORO

Fai bene, allora, se, come dici,  
c'è del metodo in questa tua follia:  
se è vero che a bella posta in assemblea li ingrassi,  
e quando ti ritrovi a corto di companatico  
prendi il più pingue e lo sacrifici  
come capro espiatorio, vittima di Stato,  
per potertelo mangiare a cena.

DEMO

Ammirate dunque la mia bravura a intrappolar coloro che si credevan furbi e che pensavano di potermi infinocchiare. Li tengo d'occhio, sempre, a uno a uno, ma mentre rubano faccio finta di non guardarli. E tutto quello di cui m'hanno derubato io li costringo poi a rivomitarlo, ficcandogli in gola, come un sondino, l'urna dei voti dell'ostracismo!

PAFLAGONE

Va' a farti fottere: togliti dai piedi!

SALSICCIAIO

Vacci tu, carogna!

PAFLAGONE

O Demo adorato, eccomi: son qui da anni, anni e anni, pronto per servirti.

SALSICCIAIO

E io da dieci anni, anzi da dodici anni, da mille anni, da un'eterna eterna eterna eternità.

DEMO

E io sto qui ad aspettarvi da trentamila anni: mi date la nausea tutt'e due, da un'eterna eterna eterna eternità.

SALSICCIAIO

Lo sai cosa devi fare?

DEMO

Lo saprò, se me lo dici!

SALSICCIAIO

Dacci il via, a me a questo qui, sulla stessa linea di partenza, così ce la potremo giocare alla pari nella gara per servirti.

DEMO

E sia! Alla corda! Pronti alla partenza?

SALSICCIAIO E PAFLAGONE

Pronti!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

DEMO

Via!

SALSICCIAIO

Non tagliarmi la strada!

DEMO

Parola mia: questi due innamorati oggi dovranno farmi proprio molto molto felice... sennò io non... mi concederò a nessuno dei due!

PAFLAGONE

Lo vedi? Sono io il primo: ti porto uno sgabello.

SALSICCIAIO

Ma non una tavola: sono io il... più primo.

PAFLAGONE

Ecco: io ti porto questa focaccina impastata col grano importato da Pilo.

SALSICCIAIO

E io queste ciambelline lavorate dalla Vergine Atena, con la mano d'avorio della statua di Fidia: la mano che protegge la nostra Città.

DEMO

Vergine Atena, che dito grande che hai!

PAFLAGONE

E io una zuppa di piselli: che squisitezza, e che bel colore! L'ha mescolata Pallade Atena in persona, la... «Combattente alle porte... di Pilo».

SALSICCIAIO

Demo, lo vedo con i miei occhi che la nostra Dea ti protegge: ora stende su di te ... una pentola colma di brodo.

DEMO

E certo! Credi che questa città sarebbe ancora abitata se Lei non tenesse sopra di noi... la mano con la pentola?

PAFLAGONE

Questo trancio di pesce in salamoia te lo manda sempre Lei, «Terroro degli eserciti».

SALSICCIAIO

E sempre Lei, la «Figlia del Padre onnipotente», ti manda carne lessata in brodo, e pezzi di interiora, di trippa e di ventresca.

DEMO

Ha fatto bene. Mi fa piacere che si ricordi del peplo che le abbiamo ricamato.

PAFLAGONE

La «Dea con elmo di Gorgone» ti prega di assaggiare questo sfilatino a forma di remo: per far... filare più veloci le nostre triremi.

SALSICCIAIO

E prendi pure queste.

DEMO

Che me ne faccio di questi intestini di maiale?

Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

La nostra Dea te le ha mandate espressamente per usarle nelle parti 'intestine' delle nostre triremi: è evidente che Lei veglia sulla nostra flotta. Tieni, ti ha mandato anche da bere: ha mischiato tre parti d'acqua con due di vino.

DEMO

Dio, com'è buono! Quelle tre parti d'acqua legano benissimo!

SALSICCIAIO

Per forza! È stata la «Dea Tri-to-genia» a... tri-par-tirlo!

PAFLAGONE

Ti prego, prendi una fetta di questa torta ripiena.

SALSICCIAIO

E da me prendi invece tutta la torta intera.

PAFLAGONE

Ma tu non hai una prelibatezza come lo spezzatino di lepre da offrirgli; io invece sì.

SALSICCIAIO

Ahimè, dove vado a scovarlo, lo spezzatino di lepre? O mio cuore, ora escogita una... baggianata.

PAFLAGONE

La vedi, miserabile?

SALSICCIAIO

Sai che me ne frega? Ecco là degli ambasciatori che vengono verso di me con borse piene di danaro.

PAFLAGONE

Dove? Dove?

SALSICCIAIO

Che t'interessa? Lasciali in pace, quegli stranieri. Demuccio mio, guarda che spezzatino di lepre ti porto.

PAFLAGONE

Povero me! Sei un disonesto! Mi hai sottratto con la frode ciò che è mio!

SALSICCIAIO

Proprio così, per Poseidone: esattamente come hai fatto tu coi prigionieri di Pilo.

DEMO

Ma dimmi, ti prego, com'è che l'hai pensato, questo furto?

SALSICCIAIO

L'idea è stata della nostra Dea: il furto è mio.

PAFLAGONE

Ma io mi son preso il rischio: sono stato io a cuocerla, la carne!

DEMO

Sparisci! È chi te la serve che va ringraziato.

PAFLAGONE

Povero me sventurato! Mi faccio superare da uno più svergognato di me!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

Perché non decidi, Demo, chi di noi due è l'uomo più adatto a te, e al tuo stomaco?

DEMO

E come farò a decidere dando prova agli spettatori di aver dato un giudizio oculato?

SALSICCIAIO

Te lo dico io: va' a prenderti zitto zitto la mia cesta e controlla cosa c'è dentro. Poi controlla quella di Paflagone. E non preoccuparti: sta' pur certo che giudicherai bene.

DEMO

Vediamo: che c'è qua dentro?

SALSICCIAIO

Non vedi che è vuota, paparino? Ti ho offerto tutto quel che avevo.

DEMO

Ecco una cesta che sta dalla parte del popolo!

SALSICCIAIO

E ora vieni qui, e guarda nella cesta di Paflagone: vedi quanta roba?

DEMO

Alla faccia...! Quanto ben di dio! Che bel pezzo di torta s'è tenuto, mentre a me ne aveva offerta una fettina piccola così!

SALSICCIAIO

E così si comportava con te anche prima: a te dava le briciole di quello che arraffava; la parte più grossa se la teneva per sé.

DEMO

Mascalzone, ecco come m'ingannavi e mi derubavi! E io che... «ti ho 'indorato' ricoprendoti di corone e di... dorici doni»!

PAFLAGONE

Ma io rubavo nell'interesse dello Stato!

DEMO

Presto, togliti la corona: voglio metterla in testa a questo qui.

SALSICCIAIO

Presto, toglitela, avanzo di galera!

PAFLAGONE

Mai! Ecco: ho un oracolo di Apollo Pitico che riporta il nome del solo che è destinato a vincermi.

SALSICCIAIO

Farà certo il mio nome, chiaro e tondo.

PAFLAGONE

Bene, allora: voglio proprio vedere, prove alla mano, se tu hai qualcosa a che fare coi responsi di Apollo. Cominciamo dalla seguente domanda: quand'eri ragazzo, da chi sei andato a scuola?

Olimpia Imperio

SALSICCIAIO

Sono stato allevato nel macello, a suon di ceffoni.

PAFLAGONE

Porca miseria! Un colpo al cuore, per me, quest'oracolo! E sia! E in palestra che stile di lotta hai imparato?

SALSICCIAIO

Ho imparato a rubare e a spergiurare di non aver rubato guardando fisso negli occhi.

PAFLAGONE

«O Febo Apollo, Apollo della Licia, che ne sarà di me?». E, diventato adulto, che mestiere facevi?

SALSICCIAIO

Vendevo salsicce, e a volte vendevo anche il culo.

PAFLAGONE

Me infelice, tutto è perduto: «com'è lieve la speme a cui ci ancoriamo». E dimmi ancora una cosa: le salsicce le vendevi in piazza o fuori porta?

SALSICCIAIO

Fuori porta: dove si spaccia il pesce in salamoia.

PAFLAGONE

Ahimè: l'oracolo del dio si compie! «Tirate dentro questo infelice!». Va', corona, addio! A malincuore ti lascio. Un altro ti avrà, più ladro di certo no; più fortunato, forse.

SALSICCIAIO

«O Zeus di tutti i Greci, tuo è il serto della vittoria!».

CORIFEO

Ave, vincitore glorioso! E ricordati che grazie a me sei diventato un pezzo grosso. Un piccolo favore perciò ti chiedo. Di nominarmi tuo cancelliere di fiducia, per firmarti le querele nei processi.

DEMO

Ora puoi dirmi qual è il tuo nome.

SALSICCIAIO

Il mio nome è Agoracrito: perché nella piazza dell'Agorà io son cresciuto, litigando e mercanteggiando.

DEMO

Ad Agoracrito io mi affido; e a lui consegno questo Paflagone: eccolo.

SALSICCIAIO

E io avrò cura di te, o Demo. Finirai per ammettere che non hai mai visto nessuno migliore di me alla guida della Città dei ... Boccaloni.

CORO

Quale più dolce preludio  
o più dolce chiusa del canto,  
per noi, aurighi di focose cavalle,  
non dilleggiare il mendico Lisistrato,

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

né dar la morte, a cuor leggero,  
a Tumantide, quel poveretto  
senza casa e senza tetto.  
Pure lui, caro Apollo,  
è un morto di fame:  
sempre t'implora,  
nella tua sacra Delfi,  
abbracciando la tua faretra  
e versando calde lacrime,  
di non farlo vivere più  
da miserabile pezzente.

CORIFEO

A insultare i depravati non si fa cosa scorretta: anzi, a ben pensarci, si rende onore alla gente per bene. Se l'individuo che si vedrà piovere addosso così tante e pesanti ingiurie fosse persona già nota di suo, di certo ora non mi sentireste fare, assieme al suo, anche il nome di uno che mi è amico. In effetti, non c'è alcuno a cui sia ignoto un musicista come Ar...ignoto: anche chi di musica non conosca altro che la marcia trionfale, di certo la saprà distinguere dagli altri motivetti, come si distingue il bianco dal nero! Ora, Arignoto ha un fratello di carattere tutt'affatto diverso: si chiama Arifrade, è un depravato e si vanta di esserlo. Ma non si accontenta di essere un depravato tra i tanti – ché non ci avrei neppure fatto caso – e neppure di essere il più depravato di tutti: s'è inventato una nuova sconcezza con la quale ha davvero superato se stesso. S'imbratta la lingua nei vizi più turpi, leccando nei bordelli l'immonda rugiada: a lui gli si insudicia la barba e alle femmine s'attizzano le... fornaci. Compose canzonette oscene, nella peggiore tradizione dei canti di Polimnesto, e come compagno di bagordi s'è scelto Eonico, un degenerato come lui. Chi non si schifa davanti a uno così, giammai potrà bere con noi alla stessa coppa!

CORO

Quante volte, assorto in notturni pensieri,  
mi son chiesto donde mai un politico mangione  
si procuri tanto cibo senza fatica.  
Dicono ad esempio che quel grassone di Cleonimo,  
quando si sbafa le provviste dei ricconi,  
dalle loro dispense non voglia più uscire.  
E quelli, in coro, lo implorano come un dio:  
«Ci prostriamo alle tue ginocchia:  
vieni fuori, pietà!  
Risparmia, o Signore,  
almeno le nostre mense!».

## Olimpia Imperio

CORIFEO

Si racconta che una volta le triremi si riunirono a congresso, e che una, tra loro la più anziana, prese la parola e parlò così: «Non sapete, ragazze, cosa accade in città? Si dice che un tale, un cattivo cittadino, quel mercante di lampade, quel demagogo, quello sprucido di Iperbolo, abbia richiesto cento di noi per fare una spedizione contro Cartagine». La richiesta sembrò a loro tremenda e intollerabile, e una, che ancora non conosceva uomo, dichiarò: «Dio Apollo, tu che mi preservi, quest'uomo non mi avrà mai! Preferisco invecchiare qui, a marcire mangiata dai tarli!». «E non avrà neanche me – in nome degli dei! – com'è vero che mi chiamo Navetta e son figlia di Navone, e che son, pur io, tutta un fascio di legno di pino». Ma se così decideranno gli Ateniesi, io propongo di navigare a vele spiegate per cercare asilo come supplici nel tempio di Teseo, o in quello delle Sacre Erinni vendicatrici. Lui non si prenderà gioco della Città facendo l'ammiraglio sui nostri ponti. Salpi lui da solo, se proprio ci tiene, e faccia il suo 'ultimo viaggio' calando in mare quelle bagnarole in cui metteva le lampade che vendeva».

SALSICCIAIO

Si osservi un religioso silenzio, si serrino le bocche, si sospendano le istruttorie, si chiudano i tribunali, che sono la delizia della nostra Città, e per le recenti, rivoluzionarie fortune, il pubblico intoni un canto di giubilo.

CORIFEO

O luce della sacra Atene e protettore delle sue isole, quale lieta novella ci porti, per cui affumicare le nostre strade con gli aromi dei riti sacrificali?

SALSICCIAIO

Ho ricucinato Demo per voi: ve l'ho fatto bello, da brutto che era.

CORIFEO

O artefice di mirabili invenzioni, ti prego, dicci dove ora si trova!

SALSICCIAIO

Dimora ormai nell'Atene del tempo antico: la città «inghirlandata di viole».

CORIFEO

Lo potremmo vedere? Com'è vestito? Che tipo è, ora?

SALSICCIAIO

Proprio come una volta, quando sedeva a tavola con i campioni delle Guerre Persiane, come Aristide e Milziade. Ma lo vedrete presto. Già si schiudono le porte dei Propilei dell'Acropoli: se ne ode il rumore. Su, levate grida di gioia, mentre appare l'antica Atene, quell'Atene meravigliosa e tanto celebrata negli inni, ove dimora l'inclito Demo.

CORIFEO

O fulgida Atene, inghirlandata di viole e da tutti invidiata: mostraci il monarca della Grecia intera e di questa nostra terra.

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

Eccolo, lo vedete: la cicala d'oro, porta, a fermargli le sue chiome di autoctono, splendente nell'antico costume: non puzza di processi, ma profuma di pace, ed è tutto cosperso di mirra.

CORIFEO

Salute a te, re di tutti i Greci! Noi ci rallegriamo con te, ch  il tuo trionfo   degno di questa Citt  e del monumento che abbiamo innalzato per il glorioso trofeo di Maratona.

DEMO

O Agoracrito, il pi  caro tra gli uomini, Quanto bene mi hai fatto mettendomi a bollire!

SALSICCIAIO

Chi, io? Ma non sai, caro mio, come ti eri ridotto prima, n  cosa combinavi: senn  mi crederesti un dio!

DEMO

E dimmi: cosa combinavo prima? Come mi ero ridotto?

SALSICCIAIO

Anzitutto, ogni volta che qualcuno prendeva la parola in assemblea facendo questo preambolo: «O Demo, sono innamorato di te, voglio bene solo a te, e sono l'unico a prendermi cura di te e a darmi pensiero per te», bastava questo esordio per farti spiccare il volo come un uccellino, o per farti drizzare le corna come un toro.

DEMO

Davvero?

SALSICCIAIO

E in cambio, poi, dopo averti sedotto, ti abbandonava.

DEMO

Non mi dire! Mi facevano questo e io non me ne accorgevo?

SALSICCIAIO

Altroch ! Aprivi e chiudevi le orecchie: manco fossi un ombrello!

DEMO

Tanto vecchio e rimbambito ero diventato?

SALSICCIAIO

S , per Zeus! E se due politici ti proponevano, l'uno di costruire navi da guerra, l'altro di pagarci i salari, con quel denaro, quello che perorava la causa dei salari se ne andava tutto trionfante, dopo aver sbaragliato quello che privilegiava le triremi. Ehi, perch  abbassi la testa? Mantieni un contegno!

DEMO

Mi vergogno dei miei errori passati.

SALSICCIAIO

Non ci pensare: non era colpa tua, ma di quelli che t'intortavano cos . Ora dimmi, se qualche buffone di procuratore dicesse: «niente pagnotta per voi

## Olimpia Imperio

giudici se questo processo non finisce con un verdetto di condanna», tu cosa gli faresti, a quel procuratore?

DEMO

Lo faccio volare per aria e lo butto nel burrone dei condannati a morte, ma prima gli appendo al collo... Iperbolo.

SALSICCIAIO

Ora sì che dici giusto e parli in modo assennato. Per il resto, vediamo: quale programma politico hai intenzione di attuare? Parla.

DEMO

Per prima cosa, pagherò il salario per intero a tutti coloro che sono imbarcati sulle navi da guerra... ovviamente dopo che saranno sbarcati!

SALSICCIAIO

Ti saranno grati tutti quei poveri culetti consumati sui banchi delle navi...

DEMO

Per seconda cosa, nessun soldato, una volta iscritto in una delle liste di leva, potrà brigare per ottenere un trasferimento, ma se è stato arruolato nel corpo degli opliti, resterà nella sua lista originaria, a combattere in prima linea.

SALSICCIAIO

Che colpo, questo, per lo scudo abbandonato da quel vigliacco di Cleonimo!

DEMO

E nessuno sbarbatello potrà starsene a ciondolare nella piazza dell'Agorà.

SALSICCIAIO

E allora dove potranno bazzicare tutti quei frocetti... tipo Clistene e Stratone?

DEMO

Penso proprio a questi ragazzotti che sprecano il loro tempo seduti nelle profumerie a cicalare così: «Che fenomeno, quel Feace! Con quale destrezza dialettica – da oratore consumato qual è – in tribunale è scampato alla morte! Lui è così... stringente e penetrante, e coerente, e performante, e suadente, oltre che potentemente deterrente di ogni vociare dissenziente».

SALSICCIAIO

Non è che sei per caso uno di quei soggetti che amano fare i 'palpanti' di uno di quei 'ciarlanti'?

DEMO

No, per Zeus! Piuttosto costringerò tutti questi qui a darsi alla caccia, e a piantarla con la giurisprudenza!

SALSICCIAIO

Se le cose stan così, prendi questo sgabello e fattelo portare da un ragazzo ben dotato di attributi, ché se ti prende la voglia, potrai fare di lui il tuo... sgabello: lui si piega e tu ci monti su.

DEMO

Come son felice! Torno all'antico splendore!

*Aristofane sulla scena moderna: i Cavalieri a Siracusa*

SALSICCIAIO

Potrai ben dirlo, quando ti consegnerò la tregua trentennale. Presto, vieni qui, Tregua.

DEMO

O Zeus veneratissimo, com'è bella! Per tutti gli dei, tu credi che mi sarà permesso... 'sigillarla' trenta volte? Ma dove l'hai scovata?

SALSICCIAIO

Perché, non lo sai che Paflagone la teneva nascosta in casa perché tu non potessi possederla? Ora te la affido: così potrai tornartene con lei in campagna.

DEMO

E ora dimmi, del Paflagone che ne farai, di lui che ne ha combinate tante?

SALSICCIAIO

Nulla di grave: farà semplicemente il mio mestiere: venderà salsicce da solo, alle porte della Città, mescolando intrugli di carne di cane e di somaro, e andrà in giro ubriaco a insultare le puttane, e berrà la putrida acqua di scolo dei bagni pubblici.

DEMO

Ha trovato ciò che fa per lui: fare a gara negli strilli con baldracche e guardiani di bagni pubblici è proprio quello che si merita. In cambio, ti invito nel Palazzo del Pritaneo, al posto dove sedeva quel maledetto. Ecco, vestiti a festa con quest'abito color verde rana e seguimi. Quanto a lui, che lo portino via a esercitare il suo mestiere: là dove possano vederlo gli stranieri contro cui si accaniva tanto.

*Abstract.*

Political and historical significance of Aristophanes' *Knights* in the modern performance acted for the first time in the Greek theatre of Siracuse during the theatrical season INDA 2018.

*Keywords.*

Aristophanes' *Knights*, Political Comedy, Greek History, Ancient Theatre, Modern Theatre.

Olimpia Imperio

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

olimpia.imperio@uniba.it